venerdì 4 luglio 1975

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

Anno 2 numero 153
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/ 70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione centrale-Amministrazione-Diffusione via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141 Telefono: (02) 84 655 46/47/48/49/40

Redazione di Roma: via Beccaria 94; tel.: (06) 31 71 91/31 80 26
Redazione di Torino: tel.: (011) 53 34 31 — Redazione di Venezia: tel.: (041) 93 18 21 — Redazione di Napoli: tel.: (081) 34 38 60

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Milano) — Telefono: (02) 8255502

Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano l'8-6-1974
In attesa di autorizzazione a giornale murale

Abbonamenti: annuale L 30.000 - semestrale L 15.000
trimestrale L 7.500 - bimestrale L 5.000
Un numero arretrato costa L 300

Partecipazioni statali: il «nuovo modello» è un vestito stretto per le esigenze dei lavoratori

Ieri lo sciopero nazionale dei 600.000 lavoratori delle aziende a partecipazione statale - Combattivo corteo a Milano, imperniato sulla lotta in difesa dell'occupazione della zona Sempione - Oltre un migliaio i lavoratori dell'Alfa: la cassa integrazione decisa da Cortesi esige una risposta dura - Assemblea al Petrolchimico di Marghera

«Al servizio delle esigenze nazionali» (così titolava ieri il suo commento l'Unità) non lo sono le Partecipazioni Statali ma non lo sono, tantomeno, i lavoratori, i seicentomila che ieri hanno scioperato per quattro ore. Questo il significato emerso chiaramente dalla giornata di lotta.

Al Palalido di Milano, quando Didò ha detto «noi non vogliamo cambiare governo, vogliamo cambiare politica», i fievoli applausi delle prime file sono stati sommersi dal dissenso di migliaia di lavoratori, che hanno abbandonato il Palalido.

Questo è potuto succedere a Milano perchè lo sciopero delle PPSS (il classico sciopero a sostegno del confronto col governo) si innestava su mobilitazioni assai più concrete e sentite.

In particolare erano due i perni della mobilitazione: lo sciopero della zona Sempione, che raccoglieva tutte le fabbriche intorno all'obiettivo dell'occupazione e la cassa integrazione decisa ieri unilateralmente dall'Alfa Romeo che vuole imporre tre settimane di ferie forzate a 17.500 lavoratori. Il corteo partito dall'Imperial (che è presideiata contro i licenziamenti) era composto da più di cinquemila lavoratori ed era uno dei più combattivi che siano stati fatti a Milano negli ultimi tempi. In testa, con l'Imperial, l'Elettronvideo e la conceria De Medici, occupata contro 194 licenziamenti.

Seguivano la Santangelo, la Fargas, la Carboloy, la Crouzet, la Sandoz; più di mille erano gli operai dell'Alfa venuti da Arese e da Portello. Un grande silenzio ha accolto la denuncia gridata al megafono da un operaio della De Medici, la fabbrica della «strage bianca»: «Il padrone ne ha ammazzati sette dei nostri e ora ne vuole ammazzare altri 194, togliendoci il posto di lavoro». Subito dopo il corteo è esploso: È ora, è ora, potere a chi lavora! Il presidio previsto sotto la sede della Rai è stato annullato, tutto il corteo è stato convogliato al Palalido, mentre molti operai si chiedevano come mai si torna a richiudere al chiuso le manifestazioni.

Al Palalido c'erano gli striscioni e le rappresentanze delle altre fabbriche in sciopero: la Siemens (l'altro ieri sono state rotte le trattative per la piattaforma aziendale), la Sip, la Montedison. Lo striscione del Cub Sip diceva: «No all'aumento delle tariffe del telefono, organizziamo l'autoriduzione».

Il comizio di Didò ha tentato invano di colorire di demagogia la proposta del nuovo modello di sviluppo da costruire attraverso il nuovo ruolo delle Partecipazioni Statali: è un discorso che passa sopra la testa dei lavoratori, e soprattutto che passa al di sopra delle loro lotte e dei loro problemi concreti.

Uno di questi problemi è l'organizzazione della risposta operaia all'attacco sferrato da Cortesi, presidente di un'azienda-leader delle partecipazioni statali come l'Alfa.

Alla vigilia dell'incontro già previsto con l'esecutivo del Cdf per discutere alcune richieste aziendali (come la mensilizzazione, le ferie del '75, gli organici, l'accantonamento, il monte ore sindacale) il comunicato sulle tre settimane di cassa integrazione, affisso nei reparti e diffuso attraverso i capi, ha un evidente significato provocatorio, che fa capire chiaramente qual'è l'atteggiamento dei padroni pubblici.

In questi giorni ci sarà la riunione del Cdf Alfa e assemblee dei lavoratori. È importante ribadire, in vista di queste scadenze, che il Cdf aveva già discusso delle minacce di cassa integrazione di cui correva voce da tempo, ed aveva deciso che se fosse stata decisa unilateralmente dall'Alfa la risposta sarebbe stata dura, non escludendo neanche l'occupazione della fabbrica. Ora è il momento di passare dalla parola ai fatti.

Tornando alla manifestazione di ieri per le partecipazioni statali, un'assemblea si è svolta al Petrolchimico di Porto Marghera.

Abbastanza ridotta la partecipazione nonostante la compatta adesione allo sciopero, a conferma che i contenuti dello sciopero erano scarsamente sentiti dai lavoratori.

Nel corso dell'assemblea, il Consiglio di Azienda Sip e i sindacati telefonici locali hanno proposto e fatto approvare una mozione in cui chiedono alla federazione Cgil Cisl Uil di farsi carico, come ha fatto a Venezia per i trasporti, della lotta contro l'aumento delle tariffe telefoniche attraverso l'autoriduzione.

A Napoli si sono svolte due manifestazioni: oltre diecimila i lavoratori a Pomigliano d'Arco (c'erano gli operai Aeritalia, Alfa Sud, ecc.) e duemila al Porto, dove si radunavano anche i disoccupati.

Anche a Genova c'è stato un corteo; particolarmente combattive le fabbriche in lotta, come la Torrington e il Tubettificio Ligure.

Chi ha paura delle lotte dei militari?

Le iniziative di protesta dei sottufficiali dell'aeronautica hanno colto di sorpresa le alte gerarchie militari e la stessa «grande stampa» borghese. Non potendo più nascondere la cosa o ricorrere a spiegazioni risibili quale quelle fornite dal ministro Forlani dopo le manifestazioni del 25 aprile dei soldati (si sarebbe trattato di «civili mascherati») si tende ora a minimizzarne il significato politico interpretandole come come espressione di un malessere «corporativo». Se la borghesia, di fronte alla sua crescente crisi di egemonia e di controllo politico sulle masse, anche nelle forze armate, vuole fare la politica dello struzzo, è padronissima di farlo, è solo un'ulteriore riprova della sua debolezza.

Ma i fatti parlano chiaro. Elementi che in passato servirono da cemento al blocco di potere borghese tendono oggi a trasformarsi in aperte contraddizioni che testimoniano della debolezza profonda della classe dominante.

La collocazione reazionaria e qualunquista di gran parte del quadro militare permanente non ha mai disturbato il blocco dominante, anzi, al contrario, essa è sembrata a molti borghesi come la migliore collocazione politica possibile dei militari. In realtà questa stessa situazione era già il segno di una sfasatura tra blocco di potere borghese e un quadro militare subalterno mantenuto in una situazione di isolamento e di ostilità nei confronti delle masse popolari, ma pervaso da un profondo disagio e malcontento.

Ora la classica manovra di convogliare il malcontento dei subalterni sul binario morto del corporativismo e del fascismo, che per tanti anni ha funzionato, mostra di non servire più, anzi si sta rivelando controproducente. Non è un caso che la protesta di massa dei sottufficiali dell'aeronautica venga dopo le grandi manifestazioni antifasciste dei soldati, dopo la travolgente avanzata elettorale delle sinistre, in un quadro caratterizzato dalla accresciuta forza di attrazione del proletariato e delle sue lotte. Il movimento democratico dei soldati ha agito da battistrada, ha fatto balenare nella mente di molti sottufficiali verità per tanti anni coperte dalla demagogia reazionaria delle alte gerarchie.

È la stessa lezione che è stata compresa bene anche dai poliziotti democratici, nei confronti dei quali le manovre paternalistiche e corporativizzanti» del governo stanno avendo effetti opposti a quelli voluti:

In modo analogo per poliziotti e sottufficiali l'insoddisfazione si polarizza dapprima su aspetti parziali della loro condizione ma al primo momento di lotta quel quadro generale di subordinazione e di assenza di libertà subìto per tanti anni sino ad apparire naturale, diviene immediatamente come intollerabile. E ciè che sta avvenendo ora dopo l'arresto del sergente Sotgiu a Roma e dopo le intimidazioni messe in atto dal ministero e dai comandi.

La presa di coscienza politica, democratica e dei propri diritti da parte dei sottufficiali e dei quadri subalterni delle Forze Armate è ancora agli inizi. Si cercherà di soffocarla con la repressione, di stravolgerla riconducendola nei binari del corporativismo e della demagogia antipopolare, forse anche di «corromperla» con qualche manciata di soldi. Ma troppo cresciuto è il paese, troppo cresciuta è la forza di attrazione del proletariato anche sui settori completamente subalterni sino a ieri alla borghesia, perchè queste manovra meschine abbiano qualche successo duraturo.

Anche in questo modo matura l'alternativa di classe al militarismo borghese, un'alternativa basata sull'unica vera garanzia di democraticità delle Forze Armate: la loro unità con il popolo.

Alberto Madricardo

Bloccata tutta la Fiat Mirafiori
Enorme corteo anche alle Carrozzerie

Torino, 3

Riuscita totale dello sciopero previsto per oggi pomeriggio alle Meccaniche della Fiat Mirafiori.

Tutta la sezione, insieme con quella delle presse, è interamente bloccata, mentre enormi cortei attraversano le officine.

Ma nella lotta della Fiat, che continua ormai da settimane e settimane a crescere costantemente, si è inserito oggi un esaltante fatto nuovo: la massiccia entrata in lotta delle Carrozzerie.

Oggi pomeriggio un enorme corteo è partito dalla lastratura e si è diretto alla palazzina, che è stata stretta d'assedio. Qui migliaia e migliaia di operai hanno dato vita a una combattiva assemblea gestita dai compagni del Cub e di Ao

Hanno parlato i compagni operai Inglisiano, Norcia e Canu (primo eletto nelle liste di Democrazia Operaia a Torino).

E' stato ribadito che oggi lo sciopero sarebbe continuato fino a fine turno, per battere le provocatorie mandate a casa della direzione e per ottenere i punti previsti nella piattaforma presentata ieri dalle Carrozzerie (3° livello con passaggio automatico per tutti e perequazioni salariali). Dopo l'assemblea una massiccia delegazione è andata all'Unione industriale, mentre un'altra delegazione è entrata nella palazzina per trattare contro le mandate a casa.

Nel frattempo è ripartito un corteo che, anche alle Carrozzerie, sta attraversando tutte le officine.

L'importanza di questa giornata di lotta,oltre che nella continuità dimostrata in tutte queste settimane, sta nell'estensione dalle Meccaniche alle Carrozzerie: questa può essere la molla per unificare tutta la Mirafiori, costringere Agnelli a firmare gli accordi sulle vertenze (ma i compagni di Mirafiori sottolineano che esse devono rimanere sotto il controllo della fabbrica) e preparare nella lotta la saldatura con i contratti.

Occupanti in corteo: Velluto fugge e la polizia carica

A Milano la polizia ha caricato gli occupanti delle case che manifestavano contro l'assessore dc Velluto sotto l'assessorato

MILANO. Un blocco degli occupanti in via Melchiorre Gioia, pochi minuti prima che la polizia caricasse brutalmente i manifestanti, picchiando donne e bambini.

«Picchiavano come matti. Donne, bambini sono stati malmenati duramente. Due donne sono state ricoverate in ospedale in stato di choc. I bambini urlavano e piangevano. E' stato un momento terribile.»

I compagni e gli occupanti di Famagosta, Fulvio Testi e Cà Granda che mercoledì sera manifestavano davanti all'assessorato all'edilizia pubblica di Milano, in via Melchiorre Gioia, hanno ancora davanti agli occhi lo spettacolo della polizia e dei carabinieri che caricavano in maniera brutale. Si è trattato di un attacco a freddo, portato senza alcun benchè minimo pretesto.

Mercoledì, verso le 18, gli occupanti di viale Famagosta, Fulvio Testi e Cà Granda (le occupazioni dell'Unione Inquilini nelle case popolari) si erano recati in corteo all'assesorato di Velluto, dove avrebbe dovuto svolgersi una riunione della commissione prefettizia preposta all'esame delle condizioni di provenienza delle famiglie occupanti.

SEGUE A PAG. 6

Organizziamoci per non pagare le bollette telefoniche!

Entro pochi giorni la Sip invierà le nuove bollette, relative al trimestre marzo-maggio e comprensive dell'aumento approvato dal governo il 10 aprile. Si tratta di un nuovo grave attacco portato dal governo alle condizioni di vita del proletariato.

L'obiettivo del «salto della bolletta» del telefono e l'organizzazione del movimento di lotta necessario a sostenerlo devono diventare un punto centrale di lotta in questo momento.

Su questo terreno si aprono nuovi spazi di contrattazione con il governo, di cui bisogna costringere il sindacato a farsi carico, facendone uscire la strategia della vacuità delle *«grandi vertenze»*, la cui caratteristica è di essere tanto sterminata da risultare poi, nei fatti, poverissime e facilmente eludibili dal governo. Oggi e subito, prima delle ferie, che nei progetti del governo dovrebbero servire a far passare i suoi attacchi senza una risposta di lotta, due scadenze sono all'ordine del giorno: le bollette del telefono che stanno per arrivare e il 5 luglio la scadenza del termine per la presentazione della denuncia dei redditi (alla quale è legata l'iniqua misura del cumulo dei redditi familiari).
Su queste scadenze occorre sviluppare la più vasta mobilitazione.

Cossutta insiste nel proporre alleanze con la Dc nelle amministrazioni locali

Nella relazione al Comitato Centrale del Pci nemmeno una parola sullo scontro contrattuale di autunno, sulla lotta al carovita e per il salario - Si prospettano accordi con Pri e Psdi

Con una relazione di Armando Cossutta, senatore e membro della direzione del partito, si è aperto, mercoledì a Roma, il Comitato Centrale del Pci. chiamato a valutare i risultati elettorali del 15 giugno e ad impostare la linea d'azione del partito per quanto riguarda la formazione delle giunte locali.

«Amministrazioni efficienti, basate su larghe intese con le forze democratiche e popolari», questa la formula indicata nell'ordine del giorno; questa, anche, la falsariga della relazione di Cossutta, che ha avuto la principale caratteristica, se così si può dire, di non contenere novità di rilievo, nè uno sforzo di approfondimento su alcune questioni decisive, come, appunto, il problema delle giunte, i riflessi del voto sulla linea del compromesso storico, i mutamenti intervenuti nella base elettorale della Dc, e altri ancora.

Ma andiamo con ordine. Fatto un quadro veramente impressionante dell'avanzata del Pci e di tutta la sinistra (che, si è detto, può ora contare sul 47 per cento dei voti), Cossutta ha sostenuto che, dal voto, viene una chiara adesione di grandi masse popolari al rifiuto del Pci della *«linea di rottura e discriminazione»* della Dc. *«Tutto spingeva e tutto spinge all'unità»* ha detto il relatore; quindi, ha aggiunto, *«appare davvero assurda, priva di ogni logica, l'analisi che vanno compiendo i gruppi cosiddetti di estrema sinistra, (i quali) sostengono che il responso delle urne avrebbe significato la sconfitta della linea comunista per il compromesso storico»*.

Al contrario, sono i gruppi ad essere battuti, tanto è vero che *«essi hanno ottenuto un ben modesto risultato elettorale, inferiore alle loro stesse aspettative, e in alcuni casi, come temevamo, con una inutile dispersione di voti»*. Esempi di questa dispersione sono, per Cossutta le elezioni provinciali di Piacenza e Novara. Due casi ben scelti, bisogna dire.

Cossutta non è andato oltre. Avrebbe potuto cercare di analizzare più a fondo il significato della *«protesta»* (da lui stesso esplicitamente ammessa) che si è espressa nel voto al Pci e alla sinistra in generale. Avrebbe potuto, ancora, tentare di capire che tipo di elettori ha abbandonato la Dc e dove la stessa Dc ha raccolto i voti che le hanno permesso di non crollare ancor più rovinosamente di quanto non sia avvenuto.

Non l'ha fatto, e di qui derivano una serie di ambiguità e di reticenze presenti nella relazione del senatore Cossutta.

Il relatore ha indicato in tre punti fondamentali il programma del Pci per i prossimi mesi. In primo luogo, *«la gravità della situazione economica e sociale»*, a proposito della quale si respinge la strumentalizzazione che la Dc ha fatto del panico impadronendosi subito dopo le elezioni degli ambienti economici. Anche Agnelli, ha detto Cossutta, ha sostenuto che il problema vero è che *«il mercato riprenda a tirare e l'utilizzazione degli impianti aumenti»*.

Dello scontro contrattuale di autunno, del carovita e del salario, però, non si è fatto parola.

Secondo punto programmatico è la moralizzazione della vita pubblica; terzo, la ripulitura dei corpi dello stato da infiltrazioni golpiste e fasciste. In ambedue questi casi si tratta di *«premere»*.

L'essersi dimenticati di accennare ai contratti e a lotte popolari come le occupazioni delle case non è certamente casuale. Per le giunte locali, infatti, si è ripetuto che esse devono essere il più possibili *«unitarie»*. Cossutta ha notato con soddisfazione sintomi di apertura verso il Pci da parte di Pri e Psdi (è arrivato a citare il giornale-truffa socialdemocratico *«La Giustizia»*) e ha fatto l'esempio di Milano. A Milano, è chiaro, una giunta rossa avrebbe un effetto moltiplicatore nei confronti delle lotte di massa, operaie e popolari. Ma proprio questo Cossutta ha mostrato di temere. *«Il nodo* - ha invece sostenuto - *resta la Dc. Ma noi certo* - ha continuato - *non ci stancheremo»* di farle notare che il centro sinistra non regge più e che è il momento di aprire le giunte, finalmente, anche al Pci. A partire da giovedì il Cc del Pci ha aperto il dibattito; ne riferiremo nel numero di domani.

P.L.S.

Roma: riunione contro il carovita

Domani, sabato 5 luglio alle ore 18 in via Piceni 28 si terrà la riunione dei comitati e degli organismi impegnati contro il carovita su: tariffe Sip e attacco al salario operaio, iniziative e forme di lotta.

Domani a Milano in piazza per la casa

Domani a Milano manifestazione unitaria per il diritto alla casa, in risposta alle provocazioni poliziesche nei confronti della lotta degli occupanti. Il concentramento è previsto per le 17.30 in via Tibaldi: tutti i compagni devono partecipare.

Dibattito tra Sandro Antoniazzi e Franco Calamida sul dopo-elezioni nel sindacato
A pag. 5

IV parte del documento del Cc di Avanguardia Operaia: le prospettive dell'unità delle forze rivoluzionarie italiane
A pag. 7

DALL'INTERNO

Scatta la repressione ma non si arresta la lotta dei sottufficiali

Solo a Milano sono già stati disposti 35 trasferimenti punitivi - Dilagano gli scioperi della fame per la liberazione del sergente Sotgiu, arrestato a Roma - Il Coordinamento dei soldati democratici romani lancia una sottoscrizione in favore dei soldati arrestati

Roma, 3

In un volantino distribuito a Milano i sottufficiali in lotta hanno spiegato gli obiettivi della loro protesta: otenere il rilascio del sergente Sotgiu, arrestato a Roma, di tutti i soldati democratici arrestati nei giorni scorsi, miglioramenti economici e normativi, i diritti politici e la revisione del codice militare e del regolamento di disciplina.

Per questa sera è prevista una manifestazione di piazza a Milano. Frattanto le autorità militari hanno organizzato una prima risposta repressiva alla lotta dei sergenti: sono trentacinque, a quanto si dice, i trasferimenti d'ufficio decisi contro altrettanti sottufficiali che all'aereoporto di Linate ed al comando regionale di piazza Novelli da venerdì si rifiutano di mangiare in mensa. Lo sciopero del rancio ha ottenuto un successo decisamente massiccio: sono circa seicento, complessivamente, i sottufficiali che vi partecipano. Solo sette marescialli si sono distinti per la non partecipazione allo sciopero.

A Milano la lotta degli avieri potrebbe arrivare presto, a quanto si dice, a forme ancora più dure bloccando i servizi radar, nelle torri di controllo, nei centri metereologici e comunicazione, costringendo in pratica alla paralisi gli aereoporti. La stessa sorte potrebbe coinvolgere anche altri scali nazionali: si è perso il conto delle basi scese compattamente in sciopero. È di ieri la notizia che, la lotta ha investito anche le basi di Cervia, Maniago (Pordenone), Cameri (Novara), e Istrana (Treviso).

A Roma la manifestazione di solidarietà con il sergente Giuseppe Sotgiu che era stata organizzata per questa sera, ha subito un rinvio, in attesa dell'apertura del processo per direttissima al quale il sottufficiale sarà sottoposto domani.

Frattanto il Coordinamento dei soldati democratici romani ha lanciato una sottoscrizione a favore di tutti i compagni militari colpiti dalla repressione. Il Coordinamento, per garantire un sostegno economico ai compagni arrestati, ha proposto il versamento di un giorno di decade, cinquecento lire. All'iniziativa si affianca la proposta di organizzare una manifestazione popolare di soldati, sottufficiali forze politiche e sindacali.

Un altro soldato è stato, nel frattempo, arrestato alla caserma Cecchignola; si tratta di un caporale, accusato di abbandono del posto di guardia per aver lasciato il posto di guardia, mentre era in attesa del proprio turno, per andare a far pipì!

Non deve essere dimenticato, d'altra parte, che solo la settimana scorsa a Roma era stato arrestato un altro militare, il compagno Alfredo Maulo.

A dimostrare, comunque, i livelli elevati di organizzazione e radicamento espressi dalla lotta dei sottufficiali dell'aereonautica militare riportiamo un ultimo episodio. È quello di Pozzuoli (Caserta) dove ha sede il Nono stormo caccia; qui è in corso un altro sciopero della fame organizzato per ottenere la liberazione del sergente Sotgiu. Quando la notizia dell'arresto è arrivata alla base, un reparto si era autoridotto i ritmi di lavoro: da ieri è invece in corso uno sciopero ad oltranza che viene seguito dalla stragrande maggioranza dei sottufficiali: i crumiri in questa base non sono stati più di dieci su un totale di settecento militari.

I sottufficiali chiedono, oltre alla scarcerazione immediata di Sotgiu, miglioramenti che investono l'intero problema dei pesantissimi turni di lavoro, ed assumono un preciso significato di protesta contro le condizioni bestiali nelle quali sono costretti a svolgere il servizio. Ma l'aspetto che ci appare più significativo è che si sia già costituito un Comitato interno che dirige la protesta e che si è impegnato per stringere rapporti con l'aereoporto locale e quello di Capodichino, allo scopo di costituire un Coordinamento dei soldati democratici che organizzi, anche a livello di zona, la lotta per i diritti democratici e sindacali.

MILANO. Una significativa manifestazione di protesta è stata attuata da un centinaio di sottufficiali, alla spicciolata sono convenuti in Piazza Duomo, verso le 18,15. Ad attendere i compagni militari c'erano diversi militanti della sinistra rivoluzionaria, che hanno provveduto con un capillare volantinaggio, ad informare i passanti della lotta dei sottufficiali avieri. Il «sit-in» si è successivamente sciolto senza nessun incidente.

Gino Colombo, dc con la pistola

Una notizia d'agenzia ha finalmente svelato quell'anima nascosta della Dc che inutilmente hanno ricercato per anni i fidi di Berlinguer. Ma non di anima popolare si tratta, quanto, e lo sospettavamo da tempo, di un'anima «western». Ecco la notizia: giovedì 19 giugno il segretario cittadino dc, Gino Colombo, 56.000 voti di preferenza alle ultime elezioni, ha accolto con la pistola in pugno, il colpo provvidenzialmente in canna, ed in faccia il ghigno satanico proprio di chi ha avuto a che fare con uno come De Carolis per più di qualche minuto, Camillo Ferrari e Felice Calcaterra, suoi complici di partito.

I due malcapitati si sono sentiti apostrofare così: «Da questo momento in poi io tratto solo così».

L'improvviso accesso di follia pare abia colto il nostro Tex Willer da sala da ballo, dopo uno sgarbo che Gino Clombo aveva in precedenza subito nella sede della corrente andreottiana milanese, quando, dopo avervi compiuto un incursione in compagnia di tre «pards», Angelo Giudici, consigliere delegato della Metropolitana Milanese, Giuseppe di Nuzzo, capomandria della sezione Colonne e Gianni Potenza, se ne era visto sbattere violentemente fuori. Gino-Tex, poveretto, aveva reagito bellamente (tale Sangalli si era preso un gran ceffone ed un calcione tra le gambe), ma aveva dovuto soccombere quando il presidente della Sea, Morazzoni, aveva chiamato la Volante.

I quattro, Colombo in testa, infilata precipitosamente la porta, erano dunque corsi a rintanarsi fra le mura amiche della federazione provinciale di via Nirone 5.

A quel punto, il Morazzoni, radunato un piccolo manipolo di amici, aveva deciso di rendere la visita e la cortesia. Non riuscendo a reperire il segretario provinciale in carica, Gianstefano Frigerio, ripiegò sul meno prestante Camillo Ferrari e sul Felice Calcaterra.

Quando il terzetto arrivava in via Nirone, si verificava il tragico epilogo: Gino-Tex era pronto a riceverli come si deve.

Arrestati cinque dirigenti di un consorzio edile legato alla Dc

Si tratta della Coi-Nord di Milano, fondata dall'on. Franco Verga
L'accusa è di associazione a delinquere e bancarotta fraudolenta

La notte scorsa gli agenti della Guardia di Finanza hanno fatto scattare a Milano le ennesime manette ai polsi di democristiani corrotti. L'associazione a delinquere dietro la quale si erano mascherati questa volta, prende il nome di *Coi-Nord*, consorzio per la costruzione di case, presieduto da Sergio Bettarello, e fondato dall'onorevole dc Franco Verga.

Gli arestati sono per ora cinque: Carlo Cifoletti, membro del Consiglio di amministrazione del consorzio Luigi Civitello, sindaco della Coi-Nord e dell'affiliata coperativa *Europa I*, Nestore Martinotti, presidente di *Europa I*, Giancarlo Aosani e Riccardo Meregaglia titolare dell'omonima impresa edile; Bettarello, anch'egli colpito da mandato di cattura, è riuscito a fare perdere le proprie tracce.

Per tutti quanti le gravissime accuse contestate dal magistrato titolare dell'indagine giudiziaria, il dott. De Liguori, sono quelle di associazione a delinquere bancarotta fraudolenta che si sarebbe verificata sia mediante la distrazione di 500 milioni, sia nella scorretta conservazione dei libri contabili di Europa I.

Si dice che parte degli illeciti profitti pari al 5% abbia preso la via, giustappunto, delle tasche di Franco Verga.

Lo scandalo prende le mosse dalla richiesta di fallimento avanzata il 2 aprile dal Meregaglia ai danni di Europa I.

Chiariamo prima di tutto che la Coi-Nord era - o meglio è - un consorzio legato al quale risultano essere numerose cooperative edilizie, per conto delle quali la Coi-Nord svolge servizi diversi, dal procacciamento all'appoggio finanziario; dopo la richiesta di fallimento venne alla luce anche la vicenda di 106 famiglie di Trezzano sul Naviglio, un grosso centro alle porte di Milano, truffate per centinaia di milioni dall'Europa I. Entrava quindi in gioco la Cassa di Risparmio, affiancata dalla Banca di Luino, che accusava di aver ricevuto cambiali false per svariati milioni. Lo scorso 13 giugno lo scandalo si allargava ulteriormente, portando allo scoperto altre cooperative legate alla Coi-Nord. In particolare l'impresa Angelo Farsura chiedeva il fallimento della Olimpia '72 e della stessa Coi-Nord.

Venerdì scorso davanti al tribunale milanese si svolse la terza udienza per il fallimento di Europa I manon risultò possibile arrivare alla conclusione e fu necessario rinviare la causa al prossimo 26 settembre. La richiesta in merito venne avanzata dagli avvocati Francesco Piscopo e Tommaso Era, patroni delle 106 famiglie di Trezzano, brutalmente truffate da questo carrozzone dc, che si avvantaggia fra l'altro, dell'attributo di «ente morale».

Il rinvio venne richiesto perchè nel frattempo il curatore fallimentare di Europa I, avvocato Demaria, aveva presentato al pubblico ministero la richiesta di fallimento per un'altra cooperativa, la Telmada, legata anch'essa alla potentissima Coi-Nord. De maria chiese anche l'incriminazione dei legali rappresentanti il consorzio.

Da quest'ultimo avvenimento hanno preso il via i provvedimenti giudiziari decisi dal magistrato e le guardie di finanza si sono così messe sulle tracce dei sette ladroni dc.

Inevitabile conclusione di questa storia, dunque, oltre all'auspicato, e da molti, arresto di Franco Verga (che di truffe se ne intende, basti ricordare che la stessa sigla di Coi era adottata anche dal *Centro orientamento immigrati*, altra centrale di mafiosi diretta dallo stesso Verga), è ora il fallimento di tutte le cooperative alla Coi-Nord collegate e, ovviamente, dello stesso consorzio.

F. V.

Incriminati per sequestro

Trento, 3

Il procuratore della Repubblica di Trento ha trasmesso alla Procura gli atti relativi all'inchiesta sui fatti che, domenica 22 giugno scorso, videro i compagni respingere una provocazione fascista, contro l'occupazione dell'area verde del vecchio ospedale cittadino. Il procuratore chiede di «procedere contro tutti gli imputati», e, nel documento, si elencano i compagni che per primi assistettero e respinsero la provocazione di un noto fascista, Amedeo Faliva, spalleggiato da due agenti di Ps in libera uscita. Contro i poliziotti niente da ridire, nonostante abbiano minacciato dei compagni, pistola alla mano, nel documento si legge che il comportamento dei due questurini non è affatto censurabile, perchè «determinato dalla necessità di difendere la propria integrità personale dal pericolo derivato da offesa ingiusta». Minacciare persone senza qualificarsi, con pistola puntata, come si vede, per De Marco non è minimamente un reato; da punire invece sono i 14 compagni (e altri che non sono stati ancora identificati), che per primi firmarono una denuncia contro i provocatori stessi.

L'accusa gravissima contro i compagni è di «sequestro di persona in danno delle due guardie e di Faliva, e di danneggiamento della macchina nella quale vennero rinchiusi.»

LAZAGNA
Il programma della marcia

Torino, 3

La marcia per la libertà del compagno Lazagna prenderà avvio sabato mattina alle 11 da piazza Carducci a Torino; dopo aver toccato Moncalieri e Carmagnola, giungerà a Bra, dove la sera di sabato Dario Fo terrà uno spettacolo. Domenica la marcia giungerà a Fossano passando per Savigliano, e si concluderà con una rappresentazione in piazza del «Fanfani rapito». Tutti i compagni residenti nelle zone interessate dalla manifestazione sono tenuti a parteciparvi.

DROGA
Denunciati i carabinieri

Roma, 3

Il comitato di Redazione di «Stampa Alternativa», l'agenzia legata ai radicali, ha denunciato alla pretura della repubblica i responsabili del nucleo anti-droga dei carabinieri di Roma capitano Mazzato e maresciallo Messina, per «traffico di eroina, corruzione, omissione di atti d'ufficio e associazione a delinquere». Secondo «Stampa Alternativa» le dimensioni del traffico di eroina sono ormai a Roma di 30,40 miliardi secondo stime di esperti qualificati. L'agenzia di stampa ha allegato alla denuncia dei documenti da cui emerge «in maniera ineccepibile che il nucleo antidroga conosce e segue da vicino da due anni i maggiori spacciatori di eroina senza arrestarli, anzi usandoli come confidenti ed informatori; perciò sono corresponsabili del reato...»

FASCISTI
Aggredito un lettore del Quotidiano

Catanzaro, 3

Luciano Trovato, un compagno di Firenze, non direttamente legato alle organizzazioni rivoluzionarie, ha avuto la sfortuna di mettersi a leggere il *Quotidiano dei Lavoratori* proprio sul corso di Catanzaro, in pieno centro. Appena aperto il giornale è stato aggredito da un gruppo di fascisti inferociti e malmenato. La polizia è però miracolosamente intervenuta e ha arrestato un missino, tale Antonio Pugliese, che è stato poi denunciato.

L'ultimo atto delle vicende è una lettera minatoria fatta pervenire al nostro lettore: in essa la «mano nera» lo minaccia di morte.

NAPOLI
Condannati gli squadristi

Napoli, 3

Cinque fascisti, appartenenti alla ex-sezione «Berta» di Napoli, sono stati condannati a soli 7 mesi di reclusione senza la sospensione condizionale della pena. Costoro il 25 aprile, davanti a un liceo, strapparono manifesti di denuncia delle violenze fasciste e percossero studenti e passanti. La polizia li trovò in possesso di armi. Due dei fascisti erano già noti per aver simulato una aggressione da parte di extraparlamentari di sinistra; inoltre i due avevano minacciato tempo fa con armi alla mano alcuni compagni che affiggevano manifesti.

BRESCIA
Incriminato un altro fascista

Brescia, 3

Per la strage di piazza della Loggia del 28 maggio 1974 è stato oggi incriminato il fascista bresciano Nando Ferrari, ex dirigente della locale organizzazione giovanile del Msi, attualmente detenuto nel carcere di Parma con l'accusa di concorso in omicidio colposo (il Ferrari faceva parte della banda che eliminò Silvio Ferrari pochi giorni prima della strage in piazza della Loggia). Ieri era stato incriminato per la strage anche Angiolino Papa, un altro dei fascisti del «giro» di Ermanno Buzzi, in base alla cui «confessione» i magistrati bresciani arrivarono ad indicare nello stesso Buzzi l'autore del terribile attentato

L'incriminazione di Ferrari rappresenta solo un piccolo passo in avanti nelle indagini, e semmai conferma l'intenzione degli inquirenti a limitare il proprio interesse ai pesci piccoli del fascismo bresciano mentre l'inchiesta sui capi della trama, Degli Occhi (in libertà provvisoria) Fumagalli, Picone Chiodo e sui loro legami con il Sid continua a languire.

Ucciso a colpi di lupara un magistrato calabrese È un delitto di mafia?

Si tratta di Francesco Ferlaino, avvocato generale dello St presso la Corte d'Appello di Catanzaro - Gli assassini lo attende no sotto casa sua - Aveva avocato tutte le inchieste sui seque

Lamezia. 3

In quattro, a colpi di lupara sparati quasi a bruciapelo, intorno alla una del pomeriggio, hanno ucciso un grosso personaggio della magistratura calabrese, l'avvocato generale dello Stato presso la Corte d'Appello di Catanzaro Francesco Ferlaino, di 61 anni.

Gli uccisori lo stavano evidentemente aspettando. Ferlaino era partito da Catanzaro, accompagnato da un appuntato dei carabinieri che gli faceva da autista, per andare a pranzare a casa sua, a Nicastro, nel Comune di Lamezia Terme. Appena sceso dalla macchina, in viale Stazione, Ferlaino è stato raggiunto dai colpi mortali. I quattro si sono immediatamente dileguati, mentre l'appuntato non ha potuto far altro che constatare la morte del magistrato e chiamare la polizia, che ha iniziato subito a fare battute nella zona nel tentativo di intercettare gli sparatori, dei quali, però, è scomparsa ogni traccia.

La somiglianza di questo assassinio con quello del Procuratore generale di Palermo Scaglione è immediatamente balzata alla mente di tutti. Scaglione aveva a che fare con la mafia, ed è stato ucciso per strada, mentre viaggiava sulla sua automobile. Anche Ferlaino si occupava di mafia: era stato presidente della Corte d'Assise d'Appello che, qualche anno fa, aveva assolto o comunque mandato liberi, suscitando grande scalpore, un centinaio di mafiosi palermitani.

Ma i legami, diretti o involontari, di Ferlaino con la mafia non finiscono qui. Tutta la storia del personaggio è esemplare dell'ambiente calabrese dei ricchi, delle «famiglie», della mafia dei sequestri, come di quella della terra e di quella, più mderna, della speculazione edilizia.

Ferlaino iniziò la sua scalata nella società calabrese, esordendo come gerachetto del Guf, la Gioventù Universitaria Fascista.

Ma fu solo un amore gioventù presto rinnega Venuta la Liberazione, Ferl è subito pronto ad inforca cavallo giusto: si iscrive alla D si lega agli ambienti dell'Az Cattolica e alla potentiss gerarchia ecclesiastica Lamezia e di Nicastro, inizia carriera forense come pret ancora a Lamezia.

Un suo fratello si riv altrettanto brillante. Trasferi a Napoli opera avventurosam te e con grande successo nel speculazione edilizia selvag che ha distrutto Napoli. Que secondo Ferlaino diventa u fine tanto ricco da permettersi coltivare un hobby costoso qu quello che consiste nel fare presidente della squadra di c di Napoli.

Ma torniamo al Ferlaino c ci interessa. Essere ammanic con la Chiesa e la Dc e fa velocemente carriera nel magistratura significa, ov viamente, legarsi anche a potenti famiglie, che, Calabria, possiedono pratic mente tutto: terre e case.

Ed è qui che avviene il su brusco nella vita di Ferlaino. '74 viene rapito un suo am appartenente ad una delle influenti famiglie del regg quella dei Cali. Il rapito è agrario, fratello di un ric industriale elettrico. Ferla allora, assume personalmente direzione delle indag nonostante che lui, in quan avvocato dello stato, non abbia nulla a che fare, e fa estare decine di mafiosi reggin

Da allora, l'avvocato genera dello stato aveva avocato a praticamente tutte le inchie sui sequestri di persona in Ca bria, ed in questa veste si è attirato l'odio di molti mafio

È dunque con ogni probabi tà in questo fittissimo intrec di interessi e di vendette tra potenti di Calabria e la ma criminale dei sequestri persona, che vanno cercati assassini di Ferlaino il nome Scaglione, dicevamo, è il motiv di tutta la vicenda.

Solo galera per i consumatori di droga

Colpire gli spacciatori e la mafia permettendo l'ospedalizzazione in strutture sanitarie

Anche ieri ci sono stati due arresti per droga: a Cagliari, mentre si recava a scuola per fare gli esami di maturità, Franco Carta, un ragazzo di 20 anni è stato prelevato dalla polizia; a Roma, durante una conferenza stampa contro l'attuale legislazione sulla droga, mentre fumava in pubblico uno «spinello», è stato arrestato Marco Pannella.

La voluta «provocazione» di Pannella, così come la conferenza stampa della settimana scorsa di Di Gennaro e di Blumir, sono però qualcosa di più delle denunce che per anni si sono sentite da parte di studiosi o intellettuali più o meno democratici: vogliono e possono essere l'inizio di una vera e propria campagna politica sulla questione. Già oggi in Piazza Navona si terrà una manifestazione cui ha aderito anche Avanguardia Operaia e prenderanno la parola Loris Fortuna, Spadaccia e Mellini.

Il problema da affrontare appare oggi infatti molto più chiaro che in passato: oggi il mercato della droga tende a essere sempre più un mercato vero e proprio, con caratteristiche da grande organizzazione commerciale, con la conquista del grande spaccio da parte di gruppi mafiosi. È certo la possibilità di arrivare ad un 'controllo' del mercato uno delle basi per imporre anche una diversificazione dell'uso della droga: oggi in Italia non solo ci sono 10.000 eroinomani, che possono diventare cinque volte tanti in pochi anni, ma c'è anche una drastica riduzione di consumo delle droghe leggere. D'altra parte la sostituzione dell'eroina alle droghe leggere non corrisponde certo solo ad una operazione di tipo commerciale «ovviamente» redditizia (perchè forte da rendere «stabile» il mercato). L'operazione eroina è anche un'operazione politica e ideologica che si inserisce nel tessuto disgregato dalla crescente disoccupazione e dalla crisi, che colpisce innanzitutto le periferie cittadine e i grossi paesi.

È in questo quadro che la richiesta di depenalizzazione dell'uso della droga, sia di quella leggera che di quella pesante, assume significato particolare.

D'altra parte le esperienze che abbiamo fatto quest'anno hanno dimostrato che sta affermandosi il soggetto politico di massa che può portare avanti questa campagna: il movimento giovanile. Questo movimento (o gli embrioni di questo movimento) scende in campo sulla battaglia per la depenalizzazione con una forza che può essere più incisiva di quella che le forze democratiche tradizionali hanno saputo esprimere, nella misura in cui dimostra la capacità, che in parte ha già dimostrato, di porre già oggi gli elementi di un'alternativa concreta alla disgregazione sociale e ideologica connessa all'espansione dell'eroina.

Sulle proposte di legge c'è ancora molta discussione ma una cosa è certa: la legge che accomuna spacciatore e consumatore va abolita, la creazione di strutture sanitarie specifiche (togliendo i tossicomani dai manicomi o dalle carceri in cui sono oggi relagati) deve andare di pari passo con la depenalizzazione sia per chi fuma che per chi si buca, la battaglia contro il mercato e la mafia deve essere portata avanti direttamente dal movimento.

Chi oggi è contro questa depenalizzazione deve prendersi la responsabilità di tutti i morti di questi giorni e di quelli che verranno, di tutti coloro cioè che rischiano la morte perchè non possono neanche farsi ricoverare in ospedale, noi ci impegnamo a fargli pagare il prezzo di questa responsabilità

G. P.

Cinquanta senatori dc per puntellare Fanfani

«Ci sono troppi giorni, di qui al 19» ha detto ieri tale Scotti, democristiano, alludendo alla data di convocazione del Consiglio nazionale dc che dovrebbe scavare la fossa a Fanfani.

Troppo tempo a disposizione, per un segretario dc alla ricerca disperata di ossigeno. E i puntelli cominciano ad arrivare, da parte di un apparato e di un partito ancora alla disperata ricerca di una rivincita, dopo la sconfitta del 15 giugno.

Il primo colpo di mano (che è anche, però, un segno della disgregazione della Dc) è la presa di posizione firmata da cinquanta senatori dello scudo crociato. Mentre il direttivo del gruppo senatoriale decideva la convocazione dei senatori, 50 di costoro hanno messo in circolazione un documento che suona adesione alla linea di Ciccardini (e quindi di Fanfani) sulla scomparsa delle correnti.

I 50 scrivono: *«in una visione di superamento delle correnti»* ritengono che *«la Dc debba continuare ad essere il punto di riferimento dello sviluppo democratico del Paese»;* che il partito *«debba profondamente rinnovarsi (...) attraverso il superamento di tutti gli ostacoli - a cominciare dalle correnti e dai gruppi di potere».*

I nomi dei firmatari sono pressochè sconosciuti, ma l'aspetto principale è che questi *«diretti rappresentanti degli elettori»* non temono di rompere con la maggioranza del partito per schierarsi con gli «ultrà» come Ciccardini e Fanfani. È un segno dello sfasciamento della Dc.

Frattanto si hanno le prime notizie degli altri partiti del centro-sinistra alla direzione dc. Il Psdi, che ha riunito ieri la segreteria, ha emesso un comunicato in cui si sottolinea la necessità che il governo agisca subito. Viene ripetuto il concetto che occorre *«distinguersi»* dal Pci. Biasini del Pri è contento perchè il governo non andrà in crisi, mentre i socialisti sono tutti piuttosto soddisfatti per la grama sorte che attende Fanfani.

Assolto a Lucca un camerata di Tuti

La magistratura di Lucca, distintasi il 24 maggio scorso avere incredibilmente conce la libertà provvisoria ai came di Mario Tuti, Gaetano Bi Renzo Fini, Piero Forcel Francesco Dardi accusati «ricostituzione del par fascista» e di favoreggiam della fuga del geometra polese ha emesso oggi un'a sconcertante sentenza, nel co del processo per direttissima fascista Giovanni Giovannoli 39 anni insegnante a Bu (Lucca).

Giovannoli era stato arres tempo fa per possessso di ar successivamente era stato co da mandato di cattura per favorito la fuga di Mario Tu tuttora latitante grazie «inesperienza» di un agente d squadra politica di Firenze un recapito secondario maestro di Barca, venne infa trovata una cartolina a lui dirizzata, scritta in francese. Mario Tuti; inoltre nella s autorimessa la polizia trovò l'a della moglie di Tomei e probab mente era servita ai due fasc (Tuti e Tomei) per prendere largo. Di qui l'accusa di favor giamento per il maestro mandato di cattura.

Oggi Giovannoli è compar davanti al tribunale di Luc presieduto dal dottor Turri, p rispondere del possesso di armi che gli agenti trovaro nella sua abitazione durante perquisizione.

Il tribunale lo ha asso per insufficienza di prove (condannandolo ad una lie sima pena pecunaria p detenzione di cartucce caccia.

Evidentemente per i giud di Lucca le armi in casa fascisti, anche dopo il dup omicidio di Empoli, n costituiscono sufficienti elem di prova sulla loro attività mminosa! In realtà le scanda connivenze con certi appa statali che hanno permesso latitanza di Tuti fino ad o funzionano anche egregiame per tutto il pericoloso sottob fascista toscano.

DALL'INTERNO

Un compagno soldato di Udine ci scrive...

Il problema delle forze armate, delle lotte dei soldati, dei regolamenti fascisti, della struttura reazionaria dell'esercito italiano è diventato ormai un problema all'ordine del giorno all'interno della situazione politica del nostro paese. Verifichiamo in tutto ciò come la crisi del regime sia arrivata al punto da investire gradualmente (ma con ritmi ultimamente più accelerati) uno dei suoi tradizionali punti di forza, l'apparato repressivo dello Stato.

Pensiamo alla mobilitazione degli agenti di P.S., alla rivendicazione del sindacato e del diritto di sciopero che, a differenza che in altri paesi dell'occidente capitalistico in Italia sembravano questioni tabù, e, che oggi costituiscono uno degli elementi significativi di questa crisi. All'interno dell'esercito questa crisi si è manifestata dapprima, come naturale, tra i soldati di leva, che in quanto tali sono più sensibili ai fermenti, alle lotte, alle contraddizioni presenti nella«società civile» ed ai quali la struttura reazionaria dell'esercito italiano pretende di far dimenticare per un anno o più, di avere dei diritti

Tutti questi fenomeni stanno avendo proprio in questi giorni uno sviluppo ulteriore, investendo, all'interno dell'esercito parte dei quadri permanenti, i sottufficiali, che a migliaia stanno manifestando in tutt'Italia, per vedere riconosciuti i propri diritti, non solo ad un trattamento economico e normativo adeguato, ma anche ad alcune libertà democratiche elementari. Mi sembra che il Quotidiano *abbia trascurato di dare a queste lotte la giusta importanza e il giusto peso. Non vorrei che qualche compagno avesse storto il naso dando magari valutazioni affrettate di corporativismo. In questo caso andrebbero notate un paio di cose: 1) anche ammettendo in queste lotte un vizio di fondo di corporativismo si tratta di capire che all'interno di un esercito con una struttura profondamente gerarchizzata, di un esercito che la borghesia ha curato di tener separato dalla vita sociale, dal popolo, dalle istanze democratiche della società, sarebbe persino naturale che l'insoddisfazione, le frustrazioni, la protesta che da questa separazione hanno origine, si manifestassero senza un riferimento politico preciso. 2) Ma c'è di più, ed è che queste lotte, la protesta dei sottufficiali, si sta sempre più orientando verso contenuti politici (il regolamento fascista, la repressione) e sempre più chiede solidarietà alle forze democratiche e popolari.*

Alcuni esempi: una delegazione dei 400 sottufficiali della base aerea militare di Istrana (Treviso) si è recata alla sede del Pci e del Psi illustrando le motivazioni della protesta; in un comunicato i sottufficiali di Pisa così concludono «Viva la lotta e l'unità dei lavoratori e del popolo con le forze armate» e chiedono la solidarietà delle forze sindacali e politiche «escluso il Msi destra nazionale». Il significato più generale di questa protesta sta in ogni caso nel fatto che essa si inquadri all'interno di una tendanza alla disgregazione di questo esercito, tendenza ormai prevalente su quella all'unità, al blocco omogeneo intorno all'ideologia e alla struttura reazionaria e antipopolare che borghesia e Dc hanno dato all'esercito italiano. Le gerarchie militari sono più deboli di prima e isolate come mai (c'è stato anche il 15 giugno!) si è aperta una breccia difficilmente ricomponibile che il movimento popolare e il movimento dei soldati, come sua componente organica, devono occupare a tutti i costi. Questo compito è tanto più urgente in un momento in cui la Dc, «animata da spirito di rivincita» sta scatenando, attraverso i suoi generali, i Miceli, i «rosaventisti» in servizio permanente, una repressione di vaste proporzioni contro il movimento dei soldati.

Ma questo non deve significare ancora una volta «solidarietà e basta» con i soldati. Questo deve significare uno sforzo unitario di tutte le forze popolari e antifasciste in una battaglia comune per far entrare la democrazia e l'antifascismo come regole in caserma. Nei rapporti tra movimento dei soldati e le forze democratiche (Pci, Psi, sindacati) mi sembra che mai si sia avvertito come ai soldati a questo punto non serva più il comunicato o l'attestazione di solidarietà da parte dei lavoratori o studenti. Il movimento dei soldati e penso anche i sottufficiali in lotta chiedono ormai un impegno preciso del movimento operaio per una battaglia comune, nel quadro della lotta antifascista, per la democrazia nelle Forze Armate, per l'abolizione dei codici fascisti dei tribunali e dei carceri militari. Stimolare, verificare questo impegno è compito delle forze rivoluzionarie, le uniche fino ad oggi che abbiano dato credibilità e impulso ad un movimento che (dopo 30 anni di battaglie portate soltanto a livello istituzionale, e per questo puntualmente perdute dai riformisti) ha dato per primo sangue e nervi al problema della trasformazione democratica dell'esercito italiano. Ho scritto questa lettera oltre che con l'intenzione di suscitare discussioni e interessi nei compagni, anche per stimolare i compagni della redazione a riprendere quel lavoro organico sui temi dell'esercito che il Quotidiano *aveva cominciato così bene a fare qualche mese fa.*

Un compagno soldato di Udine

«Abbiamo vinto sempre quando tutto il paese si è mobilitato»

Dall'intervista al compagno Corradini, sindaco di Trentano, un comune della Val d'Ossola, esce un quadro preciso delle condizioni precarie in cui versano migliaia di piccoli paesi soprattutto di montagna a causa dei boicottaggi e del malgoverno dc

Domodossola, giugno

Trentano è un comune di montagna della Val d'Ossola. Ha una grossa estensione territoriale (5791 ettari) ma pochi abitanti (1680) che lavorano principalmente nelle industrie del fondo valle. E' molto diffuso il doppio lavoro: nell'industria e agricolo. La giunta comunale è di sinistra. Il compagno Corradini è sindaco del paese da 10 anni. Alle elezioni passate si era presentato nella lista di sinistra come aderente al Psi, alle ultime amministrative è stato rieletto come indipendente di sinistra, essendosi allontanato dal Partito Socialista.

Gli abbiamo rivolto alcune domande.

D - Tu sai che i compagni di Democrazia Proletaria vanno negli enti locali come portavoce di movimenti di lotta nelle fabbriche, nelle scuole, nei quartieri e nelle caserme. Ci vanno senza l'illusione che sia possibile «trasformare» gli enti locali [Regioni, Province, Comuni], la cui autonomia dal potere centrale è più che altro formale. Ci vanno però anche con la convinzione che le lotte possano incidere sui Comuni, sulle Regioni, che si possa vincere. La vittoria dei lavoratori che occupano le case a Milano e che con la lotta hanno ottenuto la requisizione di più di 2000 appartamenti è solo uno degli esempi. Tu, che sei stato sindaco per dieci anni, che giudizio dai sull'autonomia degli enti locali e sul ruolo che possono avere le lotte e le mobilitazioni su queste strutture?

R- Il problema fondamentale dei Comuni, di quelli piccoli come il nostro, è che anche se si vuole fare qualcosa di buono mancano i soldi. Nei comuni grandi, se le giunte vogliono fare quello che è richiesto da chi lotta si può riuscire a spostare denaro da un investimento ad un altro. Nei comuni piccoli i margini sono praticamente nulli. I soldi se ne vanno nell'amministrazione «normale» e non rimane nulla, se non si è già in perdita. Soprattutto dopo la «riforma» tributaria *tutti i comuni sono entrati in agonia*. Il potere centrale, controllando i finanziamenti, censura gli investimenti che non gli vanno bene.

Noi qui riceviamo i contributi per i bacini imbriferi le cui quote sono state fissate nel 1960, e il contributo sostitutivo della tassa di famiglia che è quello del '72: lo sanno anche i bambini che, con la svalutazione che c'è in questo periodo, i soldi che arrivano con tre o più anni di ritardo hanno un valore reale della metà o ancora meno.

Per fare l'autostrada, però i soldi arrivano subito, salvo quelli dell'autostrada dell'Ossola! Qualche cosa però siamo riusciti a fare lo stesso: l'autobus per i ragazzi che vanno a scuola, poi già nel '67 abbiamo deciso di integrare le eventuali perdite subite dai contadini nella vendita del latte, burro, formaggio e prosciutto. Questo per difendere l'allevamento. Adesso abbiamo in progetto altre iniziative sempre per sviluppare l'allevamento.

Però sono due gli episodi che mi preme sottolineare, e che sono quelli che dimostrano che solo con la lotta di massa si può ottenere giustizia. Nel 1923 era stato approvato un progetto per l'incanalamento del Toce. Nel '65 il Consorzio Toce, gestione Dc, decise di fare questo argine nella zona di Casasca, che è una frazione a fondovalle. Solo che, per lasciare libera una zona al di là del fiume di fronte a Casasca su cui dei «notabili» della zona avevano intenzione di fare delle speculazioni, il Consorzio decise di spostare l'argine verso il paese coprendo una ventina di ettari del territorio di Casasca. Questo noi non lo volevamo assolutamente, dato che per di più si era anche visto che, con il cambiamento del corso del fiume, ogni volta che andava in piena il paese rischiava di essere allagato. Abbiamo cominciato a mandare lettere ai giornali e poi, visto che l'argine non cambiava direzione, siamo andati a fermare le ruspe. C'erano tutti i capifamiglia, si era in più di trecento persone. Hanno provato a minacciarci, ma noi abbiamo continuato a bloccare i lavori fino a quando l'argine ha cambiato direzione. Abbiamo vinto contro il Consorzio Toce ma anche contro il magistrato del Po ed altri enti, che non si erano opposti alla variazione illegale del progetto. Ora ci hanno fatto addirittura una doppia protezione. Poi con una petizione popolare siamo riusciti a far cessare l'inquinamento prodotto dalla Cattaneo, una fabbrica di prodotti bituminosi. Abbiamo vinto sempre mobilitando tutto il paese.

D: Ultimamente sei stato anche aggredito. Come mai?

R: Già dai tempi della Resistenza qui è stata costituita una cooperativa che gestisce un negozio di alimentari e una trattoria.

La cooperativa vende ovviamente a prezzi economici. Complessivamente poi tutto il discorso di sinistra della giunta dà fastidio ai molti padroncini locali. Il venerdì prima delle elezioni, dopo la mezzanotte, c'erano dei rappresentanti della lista «di centro» (Dc) alla cooperativa, che facevano propaganda elettorale, cioè stavano screditando il mio operato. A maggior ragione per il fatto che era passata l'ora del termine fissato per la propaganda elettorale sono intervenuto per far cessare l'abuso. All'uscita, a seguito della discussione che è sorta, mi hanno dato un po' di pugni in faccia. Sto preparando i documenti per denunciarli. Comunque, ho rischiato di più quella volta che, ad una assemblea di ex-paracadutisti a Bologna, ho cercato di far votare una mozione contro Saccucci (ex-parà) e il tentato golpe di Borghese.

D: Dopo le elezioni, noi di Avanguardia Operaia pensiamo che la linea politica da seguire sia sintetizzata dallo slogan gridato dai compagni che occupano le case, che autoriducono le bollette della luce e del telefono: «Uniti sì, ma contro la Dc» senza nessun compromesso.

R: Sono d'accordo: qui al comune tutte le volte che si cerca di fare qualcosa di buono ci si trova come controparti enti, ministeri, ecc., cioè in definitiva il potere democristiano. Speriamo che alla Regione Piemonte si formi una giunta di sinistra. Comunque anche lì dovranno capire che i soldi ai democristiani bisogna strapparli, non chiederli. D'altronde il voto del 15 giugno ha dimostrato chiaramente che i lavoratori vogliono una alternativa alla Dc, che ha perso a sinistra ed ha recuperato, solo in parte, da destra. La Dc è sempre più il partito che raccoglie i reazionari. Non è un partito con cui si possono fare compromessi. La parola «comunismo» non fa più paura; e sono state le lotte dal '68 ad oggi a modificare la situazione.

Intervista a cura di compagni di Ao di Domodossola

Partigiani italiani e francesi per Lazagna libero

«Il processo politico è tornato ad essere uno degli strumenti più usati; esso porta con sè la negazione della giustizia. Nel clima degli «opposti estremismi», ancora una volta e più che mai ora, in fase postelettorale, suscitato dai gruppi del potere dominante, il processo politico diventa pericolosissimo veicolo di torbido e di ricatto, mentre i suoi ingranaggi schiacciano sempre di più le persone destinate ad esservi sacrificate.

È in questo clima che, per collusione di vertici politici, polizieschi e giudiziari si fa scoppiare il caso De Vincenzo; dopo cinque mesi di quiescienza, nel momento in cui serve elettoralmente, scatta l'operazione carica di ombre, di silenzi, di segreto. Collegata strettamente al caso è la vicenda dell'avvocato G.B. Lazagna, detenuto dall'ottobre 1974 in base alle stesse fonti ed agli stessi elementi d'accusa contro il giudice istruttore milanese: fonti ed elementi totalmente screditati, sui quali sarà certamente fatta luce, ma quando ormai tutta l'utilità politica dell'operazione sarà stata ricavata dal potere.

La democrazia italiana non può sopportare che il gioco prosegua. Già troppi guai politici sono nati dall'uso distorto del processo; già troppi uomini hanno sofferto personalmente la «ragione di stato». Nel trentennale della Resistenza e della Liberazione chiediamo che tutto ciò finisca. Di fronte al tortuoso tentativo degli avversari della libertà rivendichiamo l'esigenza di chiarezza, di verità, di pulizia.

Chiediamo che sia resa immediata e aperta giustizia al Magistrato De Vincenzo; lo stesso chiediamo per l'Avv. Lazagna. E riteniamo che niente valga a dissipare ogni sospetto sul primo quanto la liberazione del secondo perchè è in questo modo che si smonta il castello di accuse costruito dalla stessa logica occulta che partendo da Lazagna arriva a De Vincenzo nel tentativo di accreditare l'assurda immagine di una eversione di sinistra ramificata anche nelle istituzioni.»

Riccardo Lombardi; Umberto Terracini; Oreste Dughetti, vicepresidente Acli La Spezia; Pietro Lazagna, presidente Acli La spezia; Gualtiero Zago, consigliere comunale La Spezia; Maurizio Gironi, direttivo sezione Psi Migliarina La Spezia; Vittorio Zucconi, segretario Nas Psi Oto Melara La Spezia; Aldo Ciucci, segreteria sezione Psi Chiappa La Spezia; Mario Bettaccini, membro comitato unitario Resistenza La Spezia; Pietro Cavallini, consigliere comunale Psi La Spezia; Gianni Mondini, segretario sezione Psi Rebocco La Spezia; Marco Baronti, segretario Fgsi La Spezia Sergio Ofiolitico, segretario Nas-Psi La Spezia; Giuseppe Meneghini, esecutivo federazione prov.le Psi; Antonio Franciosi, segreteria Sns-Cgil La Spezia; Piero D'Imperzano, cosigliere comunale Pci La Spezia; Avv. Pelagotti, Pci di La Spezia; Enrico Calzolari, consigliere comunale Psi Lerici; Giovanni Valeriano, presidente cooperativa di Arcola La Spezia; Il direttivo Cgil Scuola: Giovanna Rui, Renzo Senzoni, Vincenzo Orlando, Egidio Celano, Elda Maggiani, Giovanni Buroni, Alfredo Giusti, Giancarlo Cattini, Giuseppe Voglino, Nello Geromino, Amerigo Boriani; delle Acli: Gennari Angelo, presidente nazionale; Giacomantonio Michele, presidente nazionale; Praderi Pietro, presidente nazionale Tremacere Antonio, presidente nazionale; Ferrogarel, presidente prov.le Torino; Marchetti Fabio, presidente regionale Friuli Venezia; Toniolo Giacomo, presidente prov.le Vicenza; Agnelli Piergiorgio, presidente regionale Toscana; Fanti Augusto, presidente prov.le Bologna; Tarcisio Barbo, presidente prov.le Trieste; Regurdo Beppe, Consiglio Nazionale Acli; Meli Umberto, consigliere nazionale; Biz Caterina, consigliere nazionale; Tortona Fausto, consigliere nazionale; Brenna Geo, consigliere nazionale:; Morgagni Enzo, consigliere nazionale; Brustolin Pina, consigliere nazionale; Paolezzi Tullio, consigliere nazionale; Movandina Renato consigliere nazionale; Guson Enzo, consigliere nazionale; Gabaglio Elio, ex presidente nazionale; Cecchini Franco, presidente prov.le Gorizia; Biabchi Giovanni, Acli lombarde; e inoltre: Antoniazzi Sandro, segretario Federazione provinciale Cgil-Cisl-Uil di Milano; L'Abate Alberto, Regione Toscana Pdup; Santanera Francesco, Segretario nazionale Unione emrginazione sociale Torino;

Per la libertà di Lazagna hanno firmato:Riccardo Lombardi; Aldo Natoli; Giuseppe Branca; Galante Garrone; Mario Artali; Vittorio Foa; Rossana Rossanda; Marco Pannella; Mario Capanna; Adele Faccio; Enriquez Agnoletti; Giulio Maccacaro; Guido Quazza; Nicola Tranfaglia; G.G. Migone; Mario Salvadori; G.Rosadini; E.Salvidio; Cocito di Genova; Franco Catalano; Pio Baldelli; Lidia Franceschi; Giovanni Pesce, Medaglia d'Oro; Domenica Bondi Buranello, madre M.O.; Maria Villa, Madre M.O.; Giulia Beltrami, moglie M.O.; Nina Marozzelli; Nino Argenton; Lamberto Mercuri, segretario nazionale Fiap; Nuto Revelli; G.Bertonello, Fiap; Fiap di Carrara; Raffaele De Grada; Dante Rossi; Paolo Pescetti; Enzo Nizza; Gino Vermicelli; Mamma Togni; Camilla Cederna; Giampiero Dell'Acqua; Giorgio Bocca; Marco Nozza; Corrado Staiano; Vincenzo Guerrazzi; Dario Fo; Franca Rame; Sebastian Matta; Gianni Ravera, segr. prov.le Cisl Treviso, settore terra; Antonio Nardi, segr. prov.le Sindacato Braccianti Cisl Treviso;

Un altro appello, in cui tra l'altro si afferma *«Chiediamo a tutti coloro che come noi, hanno contribuito alla disfatta del fascismo e del nazismo a mobilitare l'opinione pubblica per la difesa e la libertà del loro compagno italiano Giovan Battista Lazagna»*, è stato firmato in Francia da: Fernande Codou, partigiano Ftp; Roger Codou, ex-deporato in guerra; Claude Giacoletto, partigiano Ftp; Joseph Kipnis, partigiano Ffl; Robert Mension, medaglia alla resistenza; Roger Pannequin, comandante partigiano; Robert Simon, comandante partigiano; Geneviève Verneiges, comandante partigiano; M.Robert, ex-deportato di guerra; Raymonde Paul, Willy Vogel, partigiano.

Prosegue il dibattito su Antonio Gramsci ma occorre evitare i miti e le forzature

Nel 1937, in occasione della morte di Gramsci, oltre che su «*L'Unità*» comparvero altri articoli di commemorazione sulla stampa di sinistra: Angelo Tasca scrisse «*Ritorno a Gramsci e Gobettti*» su «*Giustizia e Libertà*» del 7 maggio e l'articolo «*Una perdita irreparabile: Antonio Gramsci*» sul «*Nuovo Avanti*» dell'8 maggio; Pietro Tresso ricordò il dirigente comunista con un articolo su «*La lutte ouvrière*» del 14 maggio; i bordighisti gli dedicarono a loro volta l'articolo «*Il martirologio proletario: Antonio Gramsci*», comparso su «*Prometeo*» il 30 maggio 1937. La polemica sulle interpretazioni e sulla stessa eredità della politica di Gramsci ebbe inizio allora. La difficoltà di arrivare a un giudizio complessivo sull'opera del grande comunista sardo passa, allora come oggi, attraverso le necessità tutta politica di forzarne le interpretazioni in funzione della lotta ideologica all'interno del movimento operaio. In questa operazione di forzatura e perfino di contraffazione le responsabilità maggiori sono senza dubbio del Pci e in prima persona di Togliatti, che, dal 1937 al 1962, fu direttamente impegnato a far coincidere a tutti i costi il mito di Gramsci «*capo della classe operaia italiana*» con una organicità e coerenza di tutta l'attività gramsciana che era largamente fittizia, arbitraria nelle omissioni e nelle stesse glorificazioni. I «dissidenti» e gli espulsi dal Pci che avevano conosciuto direttamente Gramsci furono allora i primi a cercare di confutare la strumentalità di questa storiografia. Fu in realtà lo stesso Togliatti a imprimere in seguito alcune svolte, sia operando per una storicizzazione più corretta del pensiero e dell'azione di Gramsci, col saggio sulla formazione del gruppo dirigente del Pci, che stimolando l'aprirsi di nuovi studi e ricerche.

Ma ciò che soprattutto ha reso legate in modo ancor più stretto l'opera di Gramsci con quella di Togliatti è la riflessione teorica sviluppata da Togliatti stesso e che è rintracciabile in due scritti precisi: «*Attualità del pensiero e dell'azione di Gramsci* (del 1957) e «*Il leninismo nel pensiero e nell'azione di A. Gramsci. Appunti*» (del 1958). È in questi scritti che, con maggiore originalità e compattezza Togliatti arriva insieme ad appropriarsi e a interpretare «creativamente» l'opera di Gramsci, insistendo nel presentarlo come il teorico della via nazionale al socialismo e della transizione senza rottura. Attraverso il ricorso alle distinzioni tra guerra di movimento e guerra di posizione, società politica e società civile, egemonia e dittatura del proletariato, Togliatti compie una vera e propria rifondazione ideologica del leninismo, che viene recuperato nella forma e ridotto invece a teoria specifica per situazioni specifiche nella sostanza.

«*Attraverso l'esame della concezione gramsciana di egemonia* - osserva Gian Carlo Jocteau in un libro che riepiloga con bravura le diverse interpretazioni di Gramsci (1) -*Togliatti ha, come si vede, ottenuto da un lato di «relativizzare» storicisticamente la dittatura del proletariato così come essa fu concepita all'indomani della rivoluzione bolscevica e fu intesa all'interno della 3° Internazionale, almeno per tutto l'arco degli anni venti, e dall'altro di aprire prospettive di azione alternative nella fase della guerra di posizione, prospettando la possibilità di una strategia che propone obiettivi di lotta e vittorie parziali al movimento operaio, anche anteriormente alla conquista del puro e semplice potere politico*». Quello che lo stesso Jocteau definisce subito dopo come «*la saldatura della via italiana al socialismo con la tradizione teorica del movimento operaio*» è invece, a mio parere, il nodo specifico e senza dubbio originale del revisionismo togliattiano. È un'operazione teorica «centrista», fondata sulla relatività storica del leninismo, che non viene nè negato nè fatto proprio.

La difficoltà di un dibattito non strumentale sull'opera di Gramsci nasce dal legame ormai indissolubile che ha acquistato, nella tradizione teorica e politica del movimento operaio italiano, l'innesto del togliattismo e l'interpretazione togliattiana di Gramsci. Non è un caso che tutte le critiche «da sinistra» al togliattismo abbiano quasi sempre finito col cadere in due posizioni estremizzate: quella di buttare insieme il bambino con l'acqua sporca, (cioè di negare ogni dimensione rivoluzionaria, per contagio e assimilazione, a Togliatti, Gramsci e Lenin) e quella di separare forzatamente Gramsci e Togliatti facendo del primo un esempio di purezza rivoluzionaria e del secondo il traditore della classe operaia.

È in primo luogo la stessa «incompiutezza» del pensiero di Gramsci a sconsigliare oggi un suo recupero complessivo che vada al di là del recupero di singoli spunti teorici e metodologici: dai «*Quaderni dal carcere*» come osserva giustamente Jocteau, non si può dedurre una compiuta ed organica strategia della transizione al socialismo nelle società occidentali a capitalismo maturo, e questo perchè, a parte alcuni notevoli spunti, essi non si fondano su una reale comprensione dei mutamenti avvenuti, dopo la crisi del '29, nei rapporti tra organizzazione dello stato e organizzazione della produzione. Da qui deriva, credo, il limite «sovrastrutturale» della stessa riflessione gramsciana, la sua possibilità di essere oltremodo fruttuosa sul piano degli spunti di metodo che suggerisce e largamente ambigua quando invece diviene riferimento globale e suggerimento strategico organico.

Jocteau afferma inoltre, anche qui con un giudizio che credo vada sostanzialmente condiviso, che «*le posizioni di Gramsci non possono essere condiderate come una coerente prefigurazione delle politiche perseguite dal movimento operaio dagli anni dei fronti popolari in poi, in un contesto in cui i rapporti fra il partito sovietico e i partiti fratelli ed il consolidamento del capitalismo internazionale avevano mutato in modo sensibile i termini della strategia della rivoluzione mondiale*».

La pubblicazione finalmente integrale e filologicamente corretta degli scritti di Gramsci da parte dell'editore Einaudi è destinata, senza dubbio positivamente, a riaprire il campo delle polemiche e delle interpretazioni. Lo sviluppo positivo di questo dibattito è tuttavia legato alla possibilità di datare, inquadrare realmente nel suo contesto politico e culturale, l'opera e il pensiero del rivoluzionario Antonio Gramsci, senza nuove mitologie e senza altrettanto nuove anti-mitologie. Il libro curato da Gian Carlo Jocteau ha il merito, politico, di riepilogare l'insieme delle interpretazioni su Gramsci non in modo arido e scolastico ma con un attento confronto e con la volontà di ricondurle apertamente al dibattito politico degli ultimi venti anni.

Attilio Mangano

(1) Gian Carlo Jocteau, Leggere Gramsci, Feltrinelli, Lire 1.500

LOTTE PROLETARIE

Enormi cortei tornano a spazzare le officine della Fiat Mirafiori

La lotta sta crescendo sia a Mirafiori sia a Rivalta - La piattaforma di settore delle Carrozzerie - Alle Presse la lotta dell'officina 65 è ormai avviata all'oltranza - Il blocco della porta 14

I cortei tornano a spazzare le officine degli stabilimenti Fiat, mentre il presidio di massa di palazzine e uffici, rappresentano concretamente la volontà operaia di premere le strutture decentrate del potere padronale in fabbrica.

Le forme di lotta vengono rinnovate di volta in volta, mentre quelle già usuali vengono rafforzate da un crescendo di combattività che si registra nel gruppo Fiat ancora una volta, la spinta che il sindacato avrebbe voluto gestire in modo frammentato, tende all'unificazione dei lavoratori, ad accrescere la loro forza con l'unità. La forbice più volte riscontrata tra trattativa sindacale e forza espressa dalle lotte operaie in questi giorni di lotta crescente diventa più marcata. La presenza di numerosi tavoli di trattativa nei vari stabilimenti l'esistenza di un tavolo alla Unione Industriale è quasi certamente di uno ufficioso, rendono difficile per la classe operaia far riflettere nei rapporti di forza tutta la ricchezza e la spinta che il movimento oggi sta esprimendo.

Nonostante la assenza e l'immobilismo di numerosi delegati, la autonomia operaia esprime una capacità di imporsi in una autodirezione che scavalca quella sindacale tutta intesa a mediare tra spinta di lotta e vari livelli di trattativa, annacquando gli obiettivi che la lotta esprime. Il movimento risente oggi di mesi di strategia perdente del sindacato: il non aver voluto costruire una risposta unitaria alla cassa integrazione, e tuttavia la creatività della lotta, la tendenza alla unificazione che sale dalle officine, la presenza all'interno della lotta di un reparto consistente di compagni rivoluzionari, danno la certezza che, nonostante tutto, la ricchezza che il movimento esprime e concretizza in lotta non verra dispersa.

Un'estate calda questa per Agnelli; che presagisce un autunno ancora più caldo; la classe operaia sta prendendo gusto a mettere le bandiere rosse sugli stabilimenti e sulle entrate delle officine.

Torino, 3

Il maggiore stabilimento Fiat continua a sussultare sotto la spinta di lotta. Anche ieri, a Mirafiori, è stato un susseguirsi di momenti di lotta dura, proseguiti oggi. La cronaca di queste giornate di lotta è molto densa. All'inizio del secondo turno di ieri alle Meccaniche i carrellisti hanno stretto d'assedio la palazzina degli uffici, per far ritirare due provvedimenti disciplinari. Durante uno degli ultimi scioperi era stata messa in atto una provocazione contro due lavoratori: ieri al responsabile dei rapporti col personale i carrellisti hanno fatto capire che non tolleravano provocazioni: scesi in sciopero all'inizio del turno, hanno ripreso il lavoro alle 16, quando avevano avuto assicurazioni che dato il carattere provocatorio i provvedimenti erano stati ritirati.

Sempre all'inizio del secondo turno in Meccanica alle linee di montaggio motori la Fiat ha fatto tirare quattro motori e messo in libertà tutta la linea della 131. Alla richiesta di pagamento delle ore, la Fiat ha risposto negativamente, e da allora, è partito un corteo di quasi un migliaio di operai, alle 15.30; ha coinvolto anche le linee della 127 e intorno alle 16 ha bloccato totalmente la sala prova motori.

Mentre le «5 linee» proseguivano fino a fine turno, alle 18,30 la direzione metteva in libertà la sala prove. Gli operai si rifiutavano di andare a casa subito e si sono formati numerosi, anche se piccoli, cortei che hanno girato per le officine.

L'officina 74 (plurimandrini) si è fermata anche per due ore, e per due ore hanno scioperato la sala prove e collaudi della officina 75; in pratica, si è trattato di una giornata che ha bloccato completamente le Meccaniche.

Alle Presse di Mirafiori è continuata l'azione dirompente della 65, che è la officina trainante in questo momento: dopo aver cercato di coinvolgere altre officine, la 65 ha proseguito per otto ore, ormai avviata all'oltranza, bloccando per tutta la giornata e tutta la notte i cancelli della porta 14, dove la Fiat provocatoriamente ha cercato già dall'altro giorno di far uscire degli stampi per portarli da Rivalta a Lingotto. Dalle 15 il cancello è stato bloccato dagli striscioni del consiglio di fabbrica e da nutriti picchetti operai.

Stamattina la mobilitazione prosegue senza soluzione di continuità: alle Presse lo sciopero è riuscito in tutto il settore al 90 per cento mentre alla 65 prosegue ad oltranza il blocco del cancello 14; in Meccanica la riuscita è stata dell'80 per cento. Lo sciopero in Carrozzeria ha ricevuto un ulteriore impulso dal tentativo della Fiat di non far iniziare il lavoro all'inizio del turno; le due ore di sciopero in programma dalle otto alle dieci hanno visto cortei massicci percorrere le officine, mentre in numerosi posti si sono svolte assemblee combattive. E' proseguita anche la lotta alla officina 61 degli enti centrali; questa officina va avanti, un'ora al giorno, da ormai due settimane; l'obiettivo è la perequazione sulla paga base, la trattativa non è stata ancora aperta.

Anche a Rivalta, il secondo stabilimento torinese, la lotta sta crescendo: da tempo la direzione rifiutava degli incontri sostanziali sulla piattaforma; ieri le lotte in sostegno della trattativa hanno subito un'accelerazione, con cortei combattivi in tutti i settori, cortei che ricordavano la forza espressa nell'ultimo contratto. In Carrozzatura lo sciopero è durato fino a fine turno, per respingere le provocazioni messe in opera da un crumiro, contro il compagno Elio Cosimo (officina 87), provocazione sfociata nel licenziamento del compagno da parte della direzione.

L'accordo nelle assicurazioni raggiunto contro ogni tentativo di divisione

Nella vertenza che i lavoratori delle assicurazioni si stanno avviando a concludere (l'accordo siglato ieri notte sarà sottoposto entro la prossima settimana alla approvazione delle assemblee e quindi alla stesura definitiva) ci sono due aspetti che ne mettono immediatamente in risalto la sua portata generale: la globalità dei temi affrontati e la contestualità delle conclusioni.

Per la prima volta infatti sono stati affrontati organicamente i problemi dei tre settori: appalto, produttori e amministrativi. È stata avanzata la richiesta di utilizzo di una parte delle ingenti riserve delle Compagnie per investimenti sociali (nel quadro dell'applicazione della legge 865 sulla casa); il contratto non è stato siglato finchè non vi è stato una sostanziale soddisfazione su tutta la piattaforma.

Questo risultato importante è il frutto di una lotta entusiasmante che ha realizzato nelle 106 ore di sciopero forme di lotte dure e incisive, come picchetti e cortei interni continui, blocco totale dei centri elettronici, dei centralini, della posta e soprattutto degli incassi, nelle agenzie e negli ispettorati, attuato con picchetti e con la sospensione totale dell'attività (lavorativa) dei produttori.

Di una mobilitazione generale che ha visto in prima fila i produttori e gli amministratori nelle spazzolate delle piccole Compagnie e nell'azione capillare condotta nelle 15.000 agenzie sparse in tutto il territorio. Di una unità concreta realizzata in questi mesi su tutti i fronti fra i vari settori della categoria e le componenti sindacali più avanzate.

È stata una battaglia difficilissima iniziata nella diffidenza generale delle altre categorie e delle Confederazioni condotta contro una controparte padronale (Ania) che non ha esitato a ricorrere a tutti i mezzi per piegare i lavoratori: dura intransigenza, licenziamenti, denunce, intervento del Ministero del Lavoro (il cui rappresentante, l'On. Manfredi Bosco, ha svolto costantemente un ruolo di copertura padronale), la divisione fra gli amministrativi, appalto e produttori per mezzo di forti aumenti economici dati ai primi e pesanti attacchi a conquiste già realizzate nell'organizzazione del lavoro per avviare la ristrutturazione e reintrodurre la precarietà nel rapporto di lavoro dei produttori.

Durante questa fase si è realizzata la gravissima manovra del sindacati autonomo Fna, della Uil e della componente scissionista della Cisl, che hanno spaccato in due la categoria dando il proprio assenso a una ipotesi di accordo inaccettabile. La entusiasmante e decisa risposta della stragrande maggioranza dei lavoratori diretta dalla Cgil e dalla componente unitaria della Cisl ha travolto questi squalificati dirigenti eliminando ogni elemento di incertezza e di condizionamento anche da parte confederale.

Una conclusione positiva quindi, che ha realizzato successi importantissimi in termini di unità e maturazione complessiva della categoria e che l'ha posta ad un livello più elevato nella nuova fase di lotta che si apre per il coinvolgimento degli ultimi settori ancora emarginati (Alleanza e agenzie Ina). Per il primo contratto economico nazionale dell'appalto e la estensione dello Statuto dei Lavoratori, per il riconoscimento dei delegati, per una contrattazione integrativa più avanzata, contro la ristrutturazione e l'aumento delle tariffe.

Una fase che vedrà ancora in prima linea le avanguardie dei larghi strati di sinistra sindacale presenti nel settore, la cui unità e solidità ha costituito la base dei successi raggiunti.

MILANO
Occupata la Sampas

«L'assemblea dei lavoratori della Sampas-Pacchetti di Milano e Fizzonasco ha oggi deciso l'occupazione degli stabilimenti per respingere i 102 licenziamenti e lo smantellamento della fabbrica di Milano, Al termine della procedura di licenziamenti collettivi, la direzione mantiene ferma la sua volontà nel procedere ai suddetti licenziamenti e inoltre, dopo aver ripetutamente chiamato in fabbrica nei giorni scorsi polizia e carabinieri, ha licenziato in tronco 9 lavoratori (5 membri dell'esecutivo del Cdf) e ne ha denunciato altri 25 (7 dei quali del Cdf) per il blocco dei prodotti finiti. Proprio a seguito di tali fatti e dell'andamento negativo degli incontri avvenuti all'Assolombarda è stata decisa l'occupazione della fabbrica »

Cdf Sampas-Pacchetti

ROMA
Vittoria alla Uma

Dopo oltre 40 giorni di trattative a Roma, gli avventizi sono riusciti a far rimangiare alla amministrazione i licenziamenti.

È stata così respinta la manovra che aveva buttato sul lastrico oltre 250 lavoratori di tutta Italia. A parte il fatto che rimangono aperti tutti i problemi relativi all'inquadramento degli avventizi, negli organici dell'Uma e alla data di inizio del contratto che ci verrà fatto, occorrerà fronteggiare le manovre repressive che senz'altro verranno messe in atto dalla amministrazione, in particolare contro questi avventizi dell'ufficio di Roma che sono stati all'altezza di questa lotta.

L'arma è costituita dai trasferimenti, mascherati ovviamente da esigenze obiettive. Da qui la necessità di una struttura di lotta che crei momenti di unità con la lotta degli altri lavoratori del parastato.

BRESCIA
Una vittoria alla mensa Om

Dopo più di tre settimane di lotta, con scioperi improvvisi del servizio è stata riassunta la delegata della mensa Star all'interno dell'Om di Brescia.

Il pretore di Brescia è stato costretto a riconoscere l'atteggiamento antisindacale della Star.

RIVA DEL GARDA
Corteo per il contratto alberghieri

Riva del Garda, 3

Un combattivo corteo dei dipendenti degli alberghi e dei pubblici esercizi, che concludeva i quattro giorni di sciopero della categoria per il contratto nazionale, si è svolto ieri a Riva del Garda, zona importante per il settore.

Il corteo era caratterizzato da parole d'ordine sull'unificazione dei contratti, sulla garanzia del salario, sull'occupazione.

Alla fine sono stati «spazzolati» due alberghi di crumiri ed è stato fatto chiudere un supermercato in cui il padrone aveva fatto venire cassiere da fuori per sostituire le lavoratrici in sciopero.

SALUZZO
400 proletari autoriducono

Saluzzo, 3

Si è tenuto a Saluzzo la prima udienza a proposito delle autoriduzioni del gas. La Italgas aveva tempo fa aumentato le tariffe, sostenendo che l'accordo intercorso tra lei e il Comune era stato scavalcato dalle decisioni del Cip. I proletari si sono organizzati e le bollette autoridotte raccolte sono più di 400. La Italgas ha in seguito denunciato coloro che praticavano l'autoriduzione.

Il gas è aumentato frattanto a Mondovì e sempre più necessaria diventa l'apertura di una vertenza provinciale su questo problema.

Convegno nazionale sulla casa a luglio

L'Unione Inquilini di varie città, numerosi comitati e collettivi di quartiere stanno preparando un convegno sul diritto alla casa

Molti comitati di occupazione di case, comitati di lotta, sezioni dell'Unione Inquilini di varie città, comitati di quartiere, collettivi comunisti stanno preparando in questi giorni un convegno nazionale sulla casa a Roma per il mese di luglio.

Alla base di questa decisione c'è l'esigenza di capitalizzare la grande e significativa esperienza di lotta per la casa che quest'anno ha raggiunto un livello molto elevato.

Infatti le lotte si sono generalizzate su tutto il territorio nazionale con significative punte nelle grosse città; il numero delle famiglie proletarie protagoniste ammonta a molte decine di migliaia e le forme di lotta praticate sono state molteplici e svariate ed hanno saputo identificarsi spesso in piattaforme di carattere generale che tenessero conto non solo del problema specifico oggetto della lotta, ma di tutti i problemi su scala cittadina, unificando in questo modo nei contenuti tutte le lotte sulla casa e dando ad esse uno sbocco di vertenzialità. La capacità di arrivare ad aprire trattative con il Comune, con lo Iacp, con la Regione o la Prefettura, gestite direttamente dagli organismi dirigenti delle lotte, è certamente un elemento importante di novità che da un lato esprime il buon livello di maturità raggiunto dal movimento e dall'altro la forza consistente, forza che appunto viene riconosciuta anche ufficialmente dalle controparti.

Ma la lotta per il diritto alla casa è oggi andata oltre. Essa ha espresso molto di più che non la semplice esigenza di avere un alloggio decente ad un affitto proporzionato al salario, oggi questa lotta esprime la contestazione alle scelte dei centri di potere in materia di casa, di urbanistica, di servizi sociali, di ristrutturazione del territorio e l'esigenza di conquistare, da parte dei Consigli unitari di zona, dei comitati di quartiere, dell'Unione Inquilini - un maggiore potere attraverso la possibilità di porre almeno il veto - con le lotte - sulle decisioni prese senza tenere in minimo conto le esigenze dei lavoratori attraverso la possibilità di esercitare il controllo sull'operato delle controparti, ha espresso infine l'esigenza di una gestione diretta dei lavoratori - attraverso le proprie istanze di democrazia diretta - del patrimonio edilizio popolare pubblico.

Capitalizzare oggi tutta l'esprienza di lotta condotta in quest'ultimo anno, mentre sono ancora in corso numerose occupazioni di case e sono aperte varie trattative con la controparte mentre è ancora in crescita la lotta dell'autoriduzione delle bollette Iacp, significa raccogliere nel convegno tutta la combattività e tutto lo slancio che derivano dai numerosi successi ottenuti, prima che l'interruzione estiva possa agire da estintore o comunque costituisca un momento di sospensione.

La scelta, come taglio di un convegno di movimento è dovuta alla necessità che tutte le forze che hanno contribuito alla crescita delle lotte per la casa, che sono state all'interno della stessa costruendo piattaforme, articolando obiettivi, gestendo trattative arrivino ad un confronto su questo tema.

Se è vero che la lotta per la casa ha assunto dimensioni ampie ed un buon livello di maturità è anche vero però che rischia di finire nelle secche della frammentazione, della divisione, delle isole separate, per la mancanza di un'organizzazione nazionale, capace di essere momento di omogeneizzazione e di sintesi e di direzione.

La federazione delle confederazioni sindacali si occupa del problema della casa solo in termini di scioperi generali e di trattative con il governo; i Consigli unitari di zona oggi sono ancora troppo deboli, ed in vaste zone inesistenti per farsene carico, anche se si fanno strada esempi felici di definizione di piattaforme avanzate e di lotte significative; quanto al Sunia infine si pone su un terreno che raccoglie solo in minima parte le istanze di combattività dei lavoratori.

Per questo è indispensabile che tutta la sinistra che è presente e lavora nel movimento si confronti sul tema della casa, che è certamente la contraddizione più esplosiva nel campo dell'oppressione sociale.

Il primo obiettivo di questo convegno dunque è il confronto sui contenuti, sulle proposte politiche, per arrivare a quella omogeneità che è indispensabile per lo sviluppo di un forte e unitario movimento per il diritto alla casa. In questo senso è indispensabile rapportarsi alle strutture organizzate del movimento operaio, in particolare dare il massimo contributo alla costruzione e al funzionamento dei Consigli unitari di zona, anche per queste tematiche, senza minimamente negare la validità dell'iniziativa autonoma, attraverso i comitati di occupazione, i comitati inquilini, l'Unione inquilini, i comitati di quartiere.

La proposta di questo convegno ha riscosso in tutte le città, molto interesse, prima di tutto da parte degli organismi di base e di massa che si sono messi a lavorare per parteciparvi con una preparazione adeguata. La partecipazione si profila ampia e soprattutto rappresentativa delle molte situazioni di lotta da Bolzano a Palermo. Vivo interesse ha riscosso questa proposta anche nelle organizzazioni sindacali, e nel Sunia, di cui una rappresentanza della segreteria nazionale parteciperà ai lavori e nell'ambito di istituti di ricerca specializzati, di riviste, urbanisti, sociologi ed esperti.

Claudia Sorlini

Torino: gli occupanti impongono una nuova requisizione di case

Torino, 3

Una delegazione di più di 300 occupanti ha preso parte martedì all'incontro che doveva aver luogo tra comitati di lotta, organizzazioni sindacali e forze politiche. In comune il prosindaco Migliano (Psdi) ha comunicato che purtroppo, a causa dell'assenza delle forze politiche, ad eccezione del Pci, l'incontro non poteva avere luogo. Gli occupanti hanno ribadito che questo atteggiamento da parte delle forze politiche uscenti, era inaccettabile e hanno sottolineato la loro ferma decisione a non subire passivamente.

Il nodo di questi incontri è da un lato la rapida attuazione dell'accordo del 26 novembre scorso (che prevedeva la sistemazione entro sei mesi delle prime due fasce di occupanti stabilite a seconda della situazione abitativa familiare), dall'altro imporre di prendere in considerazione le case di via Fiesole e quelle Iacp-Fiat di Volvera.

Le manovre della decaduta giunta democristiana e dei suoi alleati di governo è trasparente: scaricare sulla nuova maggioranza la «patata bollente» delle carenze di alloggi particolarmente grave a Torino.

Sconfitte sul piano elettorale queste forze tentano di recuperare sforzandosi di fare ignorare 24 anni di trame clientelari che sono state intessute.

La mobilitazione degli occupanti ha portato a un primo grosso risultato capovolgendo la posizione con cui il Pci si è presentato all'incontro. Il Pci infatti chiedeva che prima del censimento degli occupanti di via Fiesole (non considerati nell'accordo precedente del 26 novembre) ci fosse l'evacuazione delle case occupate; chiaro l'obiettivo di questa proposta: chiudere anche sul piano politico la lotta delle occupazioni.

La ferma reazione della delegazione a questo progetto di chiusura della lotta ha imposto il censimento immediato e l'apertura delle trattative con l'impegno da parte delle forze politiche della nuova giunta ad affrontare la risoluzione del problema casa con un ulteriore requisizione di alloggi sfitti.

Si tratta di un passo in avanti rispetto all'accordo del 26 novembre e, se alle parole seguiranno i fatti, sarebbe la conquista di uno degli obiettivi centrali della lotta di via Fiesole: avviare la fascia di alloggi privati sfitti requisiti e affittati con un canone legato al salario. Già prima della costituzione della giunta questo risultato dimostra che la situazione politica torinese accresce la forza della lotta degli occupanti resa ancor più incisiva, e lo si è visto già in questi giorni, dalla presenza all'interno dell'ente locale del consigliere di Democrazia Operaia, diretta espressione delle lotte proletarie autonome.

I disoccupati napoletani dopo il successo ottenuto a Roma

Si è tenuta nella facoltà di Chimica un'assemblea di disoccupati per valutare i risultati raggiunti - Riportiamo uno degli interventi

Dopo l'importante esperienza di Roma, dopo che si era riusciti a piegare il governo, la soddisfazione e gli abbracci durante il ritorno nei vagoni speciali aggiunti apposta per i disoccupati a Napoli, nell'aula di chimica si è svolta una assemblea generale dei disoccupati organizzati, per valutare gli obiettivi raggiunti e le iniziative da prendere nei prossimi giorni.

Un intervento: *«nei mesi scorsi siamo andati ogni giorno al Comune, alla Regione, alla prefettura, anche dai sindacati. Lo scopo era di impegnarli al massimo, di coinvolgerli, affinchè in prima persona specialmente la regione e la Prefettura sollecitassero un incontro del governo con i sindacati. L'incontro di ieri a Roma sta a dimostrare che le nostre manifestazioni giornaliere hanno avuto esito positivo: sia le manifestazioni di piazza che le trattative a tavolino. Significa che era giusto fare le assemblee, gli incontri coi consigli di fabbrica e le assemblee di fabbrica, l'ultima delle quali è stata alla Richardson Merrel. La manifestazione di Roma, in cui siamo stati capaci di sbloccare qualcosa, è avvenuta grazie a questi cinque mesi di lotta, all'appoggio della classe operaia, quella in lotta contro i licenziamenti, quella in cassa integrazione, quella pienamente occupata. Questa è una risposta a coloro che, anche nel nostro movimento; dicevano che noi non abbiamo niente a che vedere cogli operai di fabbrica. Il risultato è tutto l'opposto. La lotta per l'occupazione riguarda sia noi che gli operai. Per quello che riguarda il nostro movimento, devo fare una certa critica. Ieri abbiamo notato delle diserzioni. Non basta dare il proprio nome su un pezzo di carta, è la presenza fisica che conta, la combattività, la presenza di piazza. Nelle prossime iniziative, questi 'guerriglieri' a tempo perso, difficilmente potranno far valere i propri diritti rispetto a chi lotta veramente. Perchè la lotta non è finita ancora, questo sia ben chiaro. Nel suo comunicato, il sindacalista Morra, ha parlato di* «una apertura di porta». *«Non ha detto esplicitamente «da questo momento siete sistemati», no, ma ha detto «da questo momento si è aperto uno spiraglio, si è incominciata ad aprire una porta». Sta a noi finirla di aprire. Ebbene, non deve rimanere la mezza porta aperta. Cioè, non dobbiamo infilarci uno alla volta, ma entrare tutti insieme. Per quanto poi riguarda la vittoria, ma è più giusto dire l'obiettivo che abbiamo raggiunto, cioè il sussidio sotto forma di remunerazione di un lavoro precario, che sia poco o molto, non interessa: lo abbiamo raggiunto. Sia questo, che il sussidio di 25 milioni della Regione e del Comune sono conquiste che abbiamo strappato con la nostra lotta. Non ci è stato regalato niente da nessuno.*

Tutto quello che abbiamo preso, anche le mazzate a piazza Dante, lo abbiamo avuto per la nostra lotta. Un'altra considerazione voglio fare: il nostro movimento, che ha circa 5 mesi di vita, è partito da un piccolo gruppo: prima di compagni, poi di disoccupati. L'iniziativa non è partita da semplici disoccupati, ma da compagni disoccupati, perchè seguendo una certa ideologia politica abbiamo conquistato certe cose. Qualsiasi cosa si conquista con la lotta e non con il clientelismo: altrimenti a quest'ora saremmo a fare i lacchè di Armato, Deflaviis, Cascetta.

Questi compagni, che hanno una certa coscienza politica, facendo degli errori e rimediando a quegli errori, hanno portato avanti questo movimento al punto di determinare questa crescita di tutta una sua parte. Purtroppo, al nostro interno ancora qualcuno è rimasto allo stato volgare di qualunquista, opportunista e approfittatore. Ma i disoccupati che hanno raggiunto una certa maturità li conosciamo bene. Sono quelli che hanno sacrificato tutto e tutti nell'interesse generale del movimento.»

Napoli: oggi manifestazione contro la violenza poliziesca

Napoli, 3

Alle 7,40 davanti alla scuola elementare di Traiano, occupata due giorni fa da 60 famiglie, sono arrivate autoambulanze e pompieri: poi è arrivata anche la colonna dei gipponi e allora si è capito che l'intervento della polizia sarebbe stato violento. Tagliata con una cesoia la catena che teneva chiusi i cancelli della scuola più di 100 poliziotti dopo aver sparato un paio di candelotti lacrimogeni per spargere il terrore si sono buttati senza alcun preavviso sulle donne che erano in prima fila a difendere la lotta. Queste, tutte giovani madri, tenevano in braccio i figli e in mano avevano una sedia o qualcosa che servisse a difendersi.

La violenza poliziesca è stata cieca e rivolta indiscriminatamente contro tutti. Una giovane donna incinta buttata a terra dalle scale veniva presa a calci dai poliziotti aizzati dal commissario al grido di «ammazzatela». Un bambino di 4-5 anni è stato manganellato violentemente e ha dovuto ricoverarsi all'ospedale San Paolo. Per fare arretrare i poliziotti dal primo piano piovevano banchi e si cercava di organizzare la difesa evitando però reazioni personali alla violenza poliziesca. Più di 15 sono le donne e i bambini che si sono fatti medicare negli ospedali e negli ambulatori della zona superando e, con difficoltà, l'odiosa manovra di presidiarli da parte della polizia per identificare i feriti. Cinque donne sono state fermate ma poi liberate dalla mobilitazione popolare e dalla solidarietà degli abitanti del quartiere che stazionavano in massa davanti alla scuola. Il Gazzettino Campano ha dato notizia dell'accaduto con un laconico annuncio: «nessun incidente è accaduto nello sgombero della scuola di Traiano». Domani ci sarà una manifestazione nel rione in segno di protesta contro la repressione poliziesca e gli occupanti parteciperanno alla manifestazione del 9 luglio indetta dai comitati di quartiere per l'autoriduzione.

Sabato 5, alle ore 18, alla casa occupata di via Tibaldi, ci sarà un'assemblea sulla vertenza dell'Om, indetta dal Cub e dal nucleo di Lotta continua.

I lavoratori della Barzetti lottano contro i licenziamenti

Centoventi dipendenti dell'industria dolciaria sono stati licenziati - L'80% delle azioni acquistate da una multinazionale americana

A Castiglione dello Stiviere (Mantova) la classe operaia sta lottando contro il padronato e l'intolleranza democristiana. Una lotta difficile, perchè si tratta di uno di quei paesi dove esiste ancora in forma radicata il clientelismo, il potere clerico-fascista, (ad esempio, se non si ha una lettera accompagnatrice del prete o la tessera dc non si può entrare in certi enti o industrie), dove esiste il grave problema dell'immigrazione del proletariato del sud, dove non ci sono strutture sociali adeguate.

Alla Barzetti, un'industria dolciaria con circa 600 dipendenti, molti dei quali provenienti dall'artigianato, ci sono stati 120 licenziamenti. Qual'è la situazione che ha causato i licenziamenti?

Nel 1966 lo stabilimento si ampliò e nel '74 si ottenne l'aumento del premio di produzione (da 11 a 22 lire) e la promessa da parte della direzione di portare l'organico, nel giro di qualche anno, a mille dipendenti.

Dopo questo accordo l'intero settore dolciario fu investito da una grave crisi. L'azienda, non avendo smercio per i propri prodotti, ricorse alla cassa integrazione per 250 operai.

Verso il mese di aprile di quest'anno, in un incontro tra sindacato e direzione, quest'ultima annunciò che ci sarebbe stato un raddoppio delle persone sospese dal lavoro. In effetti il raddoppio non ci fu, ma i sospesi aumentarono di 89 unità.

In un incontro successivo svoltosi all'associazione industriali la Barzetti fece sapere che ci sarebbe stata una riduzione del personale. Infatti poco dopo arrivarono le raccomandate dei licenziamenti. In un primo tempo i licenziati dovevano essere 139 (tra cui donne in maternità, personale in malattia per infortunio, ecc.). Il sindacato è riuscito a far revocare i licenziamenti per le donne in maternità e per i lavoratori in malattia e i licenziati scesero a 120.

La scusa delle difficoltà economiche portata avanti dalla Barzetti serve solo a mascherare il fatto che i titolari della ditta hanno ceduto l'80% delle azioni a una società multinazionale, la Beatrice Foods, mentre a loro è rimasto solo il 20%.

La Beatrice Foods è azionaria di un'altra industria dolciaria italiana, dalla quale trae maggior guadagno. Quindi la smobilitazione della Barzetti faciliterebbe un controllo monopolistico del settore dolciario.

Il sindacato non è ancora riuscito ad avere un incontro con l'industra-madre americana. Gli operai intanto portano avanti la lotta per la difesa del posto di lavoro. Dopo gli ultimi ricatti padronali si è deciso di attuare il presidio della fabbrica.

Il 20 giugno c'è stato uno sciopero generale di zona dalle 9 alle 12, con una manifestazione alla quale hanno partecipato circa 2.000 persone. Al corteo hanno preso parte anche i lavoratori della Imas, in cassa integrazione da sei mesi.

I compagni del collettivo operai-studenti hanno dipinto dei murales sulla facciata della fabbrica. Una festa popolare è stata organizzata ai 5 continenti.

SINDACATO

Antoniazzi il sindacato e l'unità

Il compagno Sandro Antoniazzi, della segreteria Cisl milanese, interviene nel dibattito sul sindacato, la lotta alla Dc e le prospettive del post-elezioni in risposta ad un articolo di Franco Calamida

Nei giorni scorsi, in più occasioni, abbiamo sostenuto la necessità di far corrispondere alla avanzata delle sinistre attraverso il voto il consolidamento a livello sociale di questo risultato. In particolare abbiamo individuato il sindacato come decisivo terreno per consolidare i livelli di unità e proposto l'apertura di una battaglia politica, o meglio la sua continuità ma in forme più incisive, contro la forza organizzata della Dc.

Nel dibattito sul come procedeva verso l'unità e il significato del post-elezioni interviene il compagno Sandro Antoniazzi, della segreteria milanese Cisl, esponendo i punti di dissenso e gli obiettivi da perseguire con la lotta unitaria.

L'articolo del compagno Franco Calamida: «Uniti sì ma contro la Dc: vale anche per il Sindacato», pubblicato sul «Quotidiano dei lavoratori» di giovedì 26 giugno non mi trova d'accordo e ritengo opportuno intervenire per puntualizzare un dissenso che, al di là di opinioni personali diverse, riguarda l'insieme dell'impostazione strategica della sinistra in questo post-elezioni.

La sostanza del discorso di Calamida mi sembra questa: le elezioni hanno portato ad una forte avanzata della sinistra ed ad una sconfitta della Democrazia Cristiana il cui regime è in crisi: occorre non dare tregua ed accelerare questo processo di disgregazione del regime democristiano con un ulteriore attacco a tutti i livelli.

In particolare si deve portare quest'offensiva all'interno del Sindacato allontadandone i democristiani attraverso ciò, che dai toni piuttosto foschi usati, potrebbe essere ben definita una vera e propria «caccia al democristiano».

Trascuro qui le questioni di opportunità, pur non irrilevanti, per soffermarmi sui nodi centrali in discussione.

Le proposte di Calamida tendono a ricercare una linea più avanzata secondo una logica di «incattivimento» dei rapporti e delle lotte, mentre a me sembra che proprio le lotte unitarie di massa abbiano consentito di raggiungere questi risultati e che i nuovi rapporti di forza determinatisi aumentino le nostre responsabilità di essere interpreti non solo delle avanguardie, ma delle aspettative profonde delle masse popolari.

Innanzitutto dunque non condivido l'idea di una discriminazione pregiudiziale nei confronti dei democristiani da attuarsi all'interno del sindacato: non è qui in discussione un giudizio sulla Democrazia Cristiana ma il modo di organizzarsi, la natura stessa di un'organizzazione di massa quale il sindacato, il quale non deve porre discriminazioni antidemocratiche nei confronti di chicchessia.

Anzi è proprio il carattere di democrazia di massa che l'organizzazione deve avere che consente di rifiutare una logica di schieramenti precostituiti e di subordinazioni passive ai partiti, a favore di uno sviluppo delle lotte e della coscienza collettiva.

Ed è così facendo che la linea e l'organizzazione di massa riesce ad avere una egemonia verso l'insieme della classe operaia e gli altri strati popolari.

D'altra parte se oggi discriminiamo i democristiani perchè non disciminare anche i repubblicani ed i socialdemocratici e domani anche altri partiti, magari di sinistra, ma di cui non condividiamo la linea politica?

Il carattere unitario di un movimento di massa, come è quello sindacale, non è una debolezza, ma una forza, purchè la sua unità non dipenda da intese di vertice ma da un ampio dibattito e da un potere decisionale reale di tutte le strutture, dei Consigli, dei delegati, dei lavoratori.

E proprio i compagni di Avanguardia Operaia dovrebbero per esperienza essere avvertiti dell'odiosità delle discriminazioni politiche (che tante volte si sono rivolte anche nei loro confronti a causa della loro natura «extraparlamentare»). La Cisl Milanese ha ricevuto pesanti attacchi in proposito ed è stata accusata di essere in combutta con gli extra-parlamentari solo perchè respinge le discriminazioni pregiudiziali e gli schieramenti pre-costituiti dall'esterno.

Dovremmo ora cambiare linea e le discriminazioni che non abbiamo accettato nei vostri confronti attuarle per i democristiani?

Sarebbe un'incoerenza inaccettabile, un errore profondo, una rinuncia ad una concezione di movimento che non solo ritengo valida, ma anche quella che ha pagato più di tutto.

Lotta di massa, causa prima di ogni cambiamento sociale

I risultati elettorali sono un fatto importante, ma derivato: la lotta di massa unitaria è la causa prima di ogni cambiamento sociale, ieri, ma tanto più oggi in una fase politica nuova.

E appunto le conseguenze da trarre da questa nuova fase costituiscono, per quanto riesca a leggere dall'articolo ed al di là dell'articolo, il secondo punto di dissenso di fondo.

Il fatto che le sinistre abbiano guadagnato il 46-47% dei voti cambia radicalmente a mio avviso i termini della lotta politica in Italia.

Incomincia a porsi seriamente anche per il nostro paese la possibilità che la classe operaia possa contare a livello di governo.

Non mi interessa qui prevederne le fasi o discutere il merito delle formule finora escogitate (equilibri più avanzati, compromesso storico, governo delle sinistre), mi interessa invece prendere atto di una direzione di marcia che mi appare irreversibile.

Dalla lotta tutta in negativo, alla lotta in positivo

Se così è occorre passare da una lotta tutta in negativo, contro, ad una lotta in positivo, ad una proposta politica, culturale e materiale nello stesso tempo, che sappia raccogliere attorno a sè un ampio consenso.

Mi sembra decisiva in proposito una affermazione di Gramsci, applicabile senza eccessive traslazioni. «Dal momento in cui un gruppo subalterno diventa realmente autonomo ed egemone suscitando un nuovo tipo di Stato, nasce concretamente un nuovo ordine intellettuale e morale, cioè un nuovo tipo di società e quindi l'esigenza di elaborare i concetti più universali, le armi ideologiche più raffinate e decisive... Si può così porre la lotta per una cultura superiore autonoma; la parte positiva della lotta che si manifesta in forma negativa e polemica con gli a-privativi e gli anti (anticlericlalismo, ateismo, ecc...)».

Le parole di Gramsci esprimono, nella forma più incisiva, la trasformazione che ritengo dobbiamo attuare dopo il 15 giugno nella nostra battaglia politica: non un ammorbidimento, non una rettifica di tiro per facilitare compromessi, ma un allargamento di prospettiva, assumendoci anche nuove responsabilità.

E questo tanto più lo dobbiamo realizzare nel sindacato.

È stata l'unità dei lavoratori, quella già realizzata nei fatti, che ha cambiato dal 1968 in poi i rapporti di forza a favore della classe operaia scuotendo il vecchio assetto politico del Paese e mettendo in crisi il regime esistente.

Questa unità ha consentito di porre la «questione operaia», cioè la giusta aspirazione della classe operaia di poter finalmente emergere come classe dirigente del nostro Paese.

Lasciamo agli Scalia, ai Vanni e soci di attaccare l'unità e di organizzare manovre scissionistiche per impedire questo cambiamento.

Noi non rispondiamo alle scissioni ed alle divisioni, con altre divisioni ma con l'unità, sapendo che essa è nei fatti il pilastro di nuove prospettive politiche per il Paese.

Ma per ciò non abbiamo bisogno di stravolgere il sindacato, ma piuttosto di esprimere meglio i suoi compiti strategici tanto più in questo momento di crisi, di attacco all'occupazione, di preparazione ai rinnovi contrattuali.

Il rilancio dell'unità a livelli più elevati di lotta, organizzativi e politici, è la vera risposta che i lavoratori pretendono e l'obiettivo capace di determinare situazioni più avanzate.

E da ultimo e per concludere un accenno ad un tema non secondario, quello ideologico.

La questione cattolica e la questione democristiana sono due cose ben diverse, ma è indubitabile che esistano fra loro notevoli intrecci, se è vero che fino a poco tempo fa la stragrande maggioranza dei cattolici erano democristiani.

Questione cattolica e questione democristiana

Ora si è avviato un processo di spostamento a sinistra dei cattolici, soprattutto a livello popolare, di notevole portata e tutt'altro che concluso.

A me sembra che il modo migliore di affrontare il problema non sia quello di assumere atteggiamenti distruttivi o punitivi.

Nel criticare la linea politica della Dc ed il legame fra Chiesa e potere non dobbiamo buttare a mare aspirazioni, tradizioni, valori popolari e genuini, presenti fra i cattolici: caratteristica dei marxisti non è una distinzione manichea fra il bene ed il male, ma la capacità di assumere esperienze sociali e culturali precedenti, anche frammentarie, in una fase storica e politica più avanzata.

Ancora una volta non è sufficiente una politica in negativo, ma occorre sviluppare un compito in positivo: rispettare e riprendere il meglio dell'esperienza cattolico-popolare per saldarla in una prospettiva di trasformazione della società secondo la proposta politica della classe operaia.

Mi è consentito dire che Avanguardia Operaia è molto impegnata sulla prima politica ma troppo poco sulla seconda e che questo costituisce un limite grave perchè non vi è vera critica senza alternativa.

Sandro Antoniazzi

Alfa Romeo in lotta

MILANO. Uno scorcio della partecipazione degli operai dell'Alfa al corteo ieri nel corso delle partecipazioni statali.

Corteo a Milano

MILANO. I lavoratori della zona Sempione hanno scioperato ieri, come riferiamo in altra parte del giornale, dando vita ad un combattivo e numerosissimo corteo.

Apriamo lo scontro: se arretra la Dc va avanti l'unità

La logica del compromesso storico, la «strategia» del giorno per giorno e della catena di ricatti e mediazioni non ha pagato - L'unità dal basso non chiude le forbici in alto

Della lettera del compagno Sandro Antoniazzi rileviamo, prima di ogni altra cosa, lo spirito e la volontà di confronto di proposte politiche e di posizioni per meglio capirsi. Questa è certamente la condizione per definire le cose che si possono fare insieme, facendo convergere le forze, e i modi per raggiungere gli obiettivi che ci proponiamo.

Siamo completamente d'accordo con Antoniazzi che ogni lotta politica deve essere orientata verso un più alto livello di unità e attraverso l'assunzione di responsabilità e di capacità di proposta in positivo. Questo è stato vero sempre, oggi lo è proprio nel rapporto con il nuovo ruolo che la classe operaia svolge, la sua capacità di essere motore di radicali trasformazioni.

Il post-elezioni ha aperto grandi problemi, impone il dibattito la riflessione, il confronto, un modo nuovo di rapportarsi ai nodi non sciolti» che hanno pesato in passato su un più incisivo sviluppo dello scontro a tutti i livelli. Il pericolo maggiore è il conservatorismo, la ricerca dei vecchi equilibri da ricostruire nella situazione nuova, l'uso di schemi logori che impediscono non solo di comprendere la dinamica reale dello scontro in atto, ma soprattutto di assumere quelle iniziative, politiche a livello generale di lotta, in grado di incidere profondamente nelle trasformazioni, di condizionarle e determinarle. Non siamo polemici, indichiamo a noi stessi questi rischi. Il più ampio dibattito all'interno di tutto il movimento, di tutte le sue componenti, non può che essere positivo, se è esplicito, chiaro, comprensibile a tutti. Ad Antoniazzi riconosciamo, e non solo in questa occasione il merito della chiarezza cercheremo di esserlo a nostra volta. Tra i nodi «non sciolti» decisivo è quello dell'unità sindacale, non a caso nel post-elezioni subito l'attenzione è tornata al problema del sindacato.

Lotta politica nel sindacato

Abbiamo scritto, e ne siamo convinti, che va aperta nel sindacato una lotta politica, decisa e a tutti i livelli, contro la Dc e non solo come chiarificazione ulteriore del suo ruolo antioperaio, di quanto rappresenta come partito della borghesia, ma indirettamente alla sua forza organizzata all'interno del sindacato, alla sua capacità di condizionare od influenzare le scelte. Se i toni sono apparsi «piuttosto foschi» non era nelle nostre intenzioni, ma solo espressione di quella grande rabbia che coglie tutti noi, e certamente anche il compagno Antoniazzi, quando misuriamo da un lato la spinta unitaria all'interno della classe, l'unità esistente nei fatti nelle fabbriche e dall'altro la sua traduzione concreta nelle strutture sindacali, le grandi forbici che si aprono verso l'alto e che non riusciamo a chiuderle dal basso. Non è rabbia nostra, che significherebbe ben poco, ma di tutto il movimento operaio, che per questo ha lottato e negli ultimi mesi ha visto ancora una volta allontanarsi un obiettivo che pareva vicino, come si trattasse di un traguardo mobile che più cammini, più si sposta avanti nel tempo.

Lo scontro si fa ogni giorno più acuto, al centro è la questione dell'occupazione e dei contratti e affrontare seriamente il problema significa anche mettere in campo tutta la forza del movimento, questo è possibile solo con un sindacato unito e unico con una chiara impostazione strategica. Unità ed impostazione strategica sono le due facce dello stesso identico problema, non è possibile l'una senza l'altra.

Non intendiamo certamente proporre come soluzione la «caccia al democristiano» come fatto di «discriminazione pregiudiziale»: i comunisti non copiano dagli avversari i loro modelli di lotta. La «caccia alle streghe» è appunto un modello di chi dispone di una grande forza organizzata e degli strumenti del potere. Non abbiamo nulla di tutto questo. Non si tratta di uno scontro tra forze organizzate nel sindacato, di burocrazia di sinistra contro burocrazia di destra, di provvedimenti disciplinari, ma lotta alla Dc condotta da tutto il movimento, che non ha «pregiudizi» e «discriminanti» come elementi di forza, ma la sua maturità politica e la sua volontà unitaria.

Del resto la nostra concezione del sindacato, «organizzazione di massa», è quella di un sindacato che organizza tutti i lavoratori e che realizza questi obiettivi proprio attraverso la capacità di «essere interprete delle aspettative profonde delle masse popolari».

Catena di mediazioni o strategia?

Ma come lo è oggi? Quali sono i fattori politici che ne determinano i limiti di strategia?

La strategia sindacale è sempre prodotto di una mediazione, un compromesso tra gli interessi delle diverse forze politiche che oggi, più che in passato, esercitano uno stretto controllo sul sindacato e ne limitano, liquidano in alcuni momenti, l'autonomia e la capacità di iniziativa. Il superamento di questa situazione passa per l'arretramento e la liquidazione di tutte le forme, compresa quella diretta ed organizzata, in cui la Dc opera per contenere e comprimere all'interno delle strutture sindacali i livelli di autonomia e unità che il movimento esprime.

Va scosso, liquidato quel gioco delle parti che vede Lama alla guida del treno, senza poter accelerare perchè Storti frena ed entrambi sembrano preoccupati che Scalia salti giù. Un modo divergente dal nostro di leggere il risultato elettorale, non casuale, ma riproposizione della logica dell'unità fermandosi con chi si ferma o camminando all'indietro.

Il risultato elettorale rimette in discussione anche la forma vivente, attuata, che regge i rapporti all'interno del sindacato: quel susseguirsi di mediazioni senza prospettive e strategia che sono il riflesso immediato nel sindacato della logica del compromesso storico, operante come fatto politico attuale.

Non «ricerchiamo una linea più avanzata secondo una logica di incattivimento dei rapporti», ma proponiamo la sola linea che può portare all'unità come affermazione della democrazia e volontà politica che la classe esprime: questo richiede lotta politica.

Per questo riteniamo che proprio il risultato elettorale imponga dei nuovi compiti di lotta alla Dc nel sindacato: cade l'argomento, tanto usato, che tanti lavoratori votano Dc. C'è una vittoria a sinistra che significa nuovi rapporti di forza nelle istituzioni che deve essere tradotta anche in nuovi rapporti di forza all'interno del sindacato.

L'autonomia va conquistata

Nel sindacato si tratta di rapporti di potere, questa è l'organizzazione dei lavoratori e l'obiettivo è l'egemonia della linea di classe: l'autonomia del sindacato si contrappone senza possibili mediazioni alla presenza della Dc, va conquistata.

Non abbiamo mai avuto una visione mitica dell'autonomia operaia, alla Lotta Continua, che consente a questa organizzazione di disinteressarsi di questa battaglia, nella quale la vorremmo al nostro fianco, e neppure una concezione semplicistica del sindacato, che fatto di lavoratori, ne esprime, solo per questo, tutte le esigenze.

L'avversario di classe tenta di neutralizzare, condizionare quando gli è possibile, controllare il sindacato, snaturandone il ruolo. Non abbiamo mai pensato che l'autonomia del sindacato, la conquista da parte della classe, l'egemonia cioè della linea di classe fosse un problema tutto interno al sindacato, ma che erano necessarie vittorie politiche, trasformazioni profonde dei rapporti di forza a livello politico, non ancora compiute, ma che con il verdetto elettorale hanno fatto un passo importante nella direzione giusta. La Dc cercherà la rivincita, vorrà risalire la china e il sindacato è un importante terreno di iniziativa. Ci sarà il richiamo alla disciplina di partito e i suoi uomini agiranno. È necessario prevenirla sottrarre terreno attraverso la più forte credibilità che ha oggi la battaglia antidemocristiana nel sindacato.

«L'ordine intellettuale e morale» di Gramsci e la «parte positiva della lotta» è oggi direttamente connessa allo lotta politica e ideologica alla Dc. E questo esattamente nella direzione indicata da Antoniazzi: «non una rettifica di tiro per facilitare compromessi, ma un allargamento di prospettiva, assumendoci anche nuove responsabilità».

Anche noi siamo per la democrazia di massa e la lotta politica, la puntuale denuncia, con nome e cognome, come abbiamo scritto, non riguarda la tessera di partito che si ha in tasca, ma quanto concretamente si fa fa nel sindacato,il ruolo che si svolge. Non è «discriminazione pregiudiziale» individuare chi incrina la «democrazia di massa», (in sostanza il democristiano che nel sindacato fa il democristiano, cioè gli interessi del suo partito), al contrario è costruire «la democrazia di massa», come fatto politico operante e non semplice aspirazione ideale. Noi crediamo vadano fatte convergere tutte le forze in questa battaglia, non solo sindacali unitarie e di fabbrica, ma anche politiche, di quei partiti che fanno riferimento al movimento operaio.

Rispetto alle posizioni di Antoniazzi, noi capovolgiamo il problema: non si tratta di trovare il modo e la linea politica per cui «l'organizzazione di massa riesce ad avere un'egemonia verso l'insieme della classe operaia e gli strati popolari», ma di classe operaia che, libera da ogni condizionamento, compresi quelli ideologici, agisce come classe ed impone la sua egemonia nel sindacato, e, ovviamente, non solo nel sindacato. Ne derivano compiti politici precisi per le forze rivoluzionarie e i partiti tradizionali della classe operaia, ne deriva il ruolo delle forze politiche nella battaglia politica nel sindacato.

Nel domandarsi perchè non «discriminiamo» tutti i partiti (oltre a socialdemocratici e repubblicani). Antoniazzi intende forse far apparire minoritaria e velleitaria la nostra proposta e in qualche modo contrapposta alla linea di massa. I partiti non sono tutti uguali, Antoniazzi lo sa benissimo e il sindacato deve guardare cosa fanno, Antoniazzi lo ha affermato mille volte.

Ebbene, chi ha promesso un'autentica Rimini 2? Storti. Chi non la vuole e ha preso in giro il movimento dei delegati e tutti i lavoratori? Sempre lui. Dunque...lotta. Se invece la vuole, facciamola subito e decidiamo i tempi tecnici dell'unità organica, quelli politici sarebbero già superati. Oppure abbiamo paura del repubblicano Vanni e dei suoi amici socialdemocratici che, poveretti, contano come il due di picche? No, l'ostacolo all'unità c'è è la Dc, oltre alle sue due alette di destra: tutti e tre non hanno il volo facile ed è tempo di portare a fondo lo scontro...

L'unità dei consigli o cresce con l'unità del sindacato o rinsecchisce

È troppo facile, lasciare le cose come stanno, parlare solo di «unità dei consigli» e di loro «potere decisionale». I consigli non vivono in un mondo separato, dove non giungono le grida dei litiganti ai vertici. Non va dimenticata la lunga fase che ha visto le divisioni esterne alla fabbrica proiettarsi nei consigli e non l'unità dei consigli spingersi nelle strutture del sindacato a nuovi livelli.

Una mitica visione dell'autonomia dei consigli, e del sindacato, che non definisce i rapporti, le battaglie, le alleanze con e tra le forze politiche, è pericolosa come la mitica visione della autonomia della classe operaia. E neppure è accettabile una «centralità democratica» del sindacato dalla quale deriva la teoria degli opposti estremismi con Avanguardia Operaia a sinistra e la Dc a destra: visto che è stato accettato l'uno, va accettato anche l'altro, oppure respinti entrambi. Qui non vale alcun concetto astratto di democrazia, ma solo la logica di classe che sa riconoscere la sottile differenza che corre tra chi lotta per il socialismo e chi contro. Non è un problema etico, ma politico. E non si tratta neppure di schieramenti precostituiti [con chi poi li faremmo?], ma di lotta di massa per la «democrazia di massa», e neppure, per essere chiari, di lotta contro un'organizzazione.

Intendiamo guardare ai fatti. In passato con fermezza abbiamo denunciato l'attacco che il Pci portava alla Cisl milanese, in quella componente che opera e si ispira ad un corretto orientamento di classe. Restando a Milano: un conto è la Cisl metalmeccanici, che non è stata mai freno alle lotte, ma che anzi proprio dal Pci è stata frenata in più occasioni, un altro è la Cisl Enti locali, che per essere chiari, sta dall'altra parte. E lasciando Milano: perchè non guardare a certi sindacati [Cisl e Uil] in meridione e non solo in meridione: che fare di certe categorie dei servizi che sono per la Dc uno dei tanti modi in cui si regge il potere, e non secondario?

Lì va condotta la battaglia, ma non solo lì. Ovunque la Dc, e i suoi alleati, hanno un'area d'influenza, una capacità di ricatto, va combattuta, a tutti i livelli. Se arretra la Dc, avanza l'unità.

Nonostante la vittoria elettorale, non ci illudiamo che l'unità stia dietro l'angolo, ma neppure che si debba per sempre girare in tondo.

Dice Antoniazzi: «La lotta unitaria di massa è la causa prima di ogni cambiamento sociale», la vittoria delle sinistre «cambia i termini della lotta politica in Italia», si apre la possibilità «che la classe operaia possa contare a livello di governo» e «la direzione di marcia appare irreversibile». Lo condividiamo, per questo il confronto è proficuo. I problemi posti e le responsabilità nuove, i livelli di unità rapportati al ritmo incalzante della lotta di classe sono stati affrontati da Avanguardia Operaia nel dibattito del Comitato Centrale e un più ampio dibattito è aperto sulle prospettive.

È anche certamente vero che «la questione cattolica e la questione democristiana sono due cose ben diverse» e non intendiamo assumere alcun atteggiamento «punitivo», anzi, proprio al compagno Antoniazzi chiediamo una continuità di contributo di idee e di proposte sul problema della saldatura «dell'esperienza cattolico-popolare» alla proposta politica della classe operaia. concludiamo con lo stesso spirito con il quale abbiamo aperto il confronto: una volontà unitaria che trae forza dalla chiarezza con cui vengono esplicitati i dissensi per il loro superamento e che si regge su una comune, profonda decisiva convinzione politica: l'unità «è nei fatti il pilastro di nuove prospettive politiche per il paese.»

Franco Calamida

Esami: va bocciato per totale immaturità il ministro Malfatti

Le prove d'italiano esprimono solo una volontà restauratrice e minacciano una selezione puramente ideologica - Apologia del capitalismo - La maturità delle masse giovanili offesa dal ministro dc

Aria di restaurazione agli esami di maturità. I temi di italiano che hanno aperto per trecentocinquantamila giovani questo assurdo, dannoso, antipopolare appuntamento con la mannaia selettiva, sono un vero campionario di ottusità. Evidentemante Malfatti e la sua musa ispiratrice (il muso duro Amintore), han pensato questi argomenti prima del 15 giugno senz'altro, e comunque nello spirito di prima del '68.

Ma vediamo con ordine. I tre titoli comuni a tutte le prove (licei classico, scientifico e artistico, magistrali, istituti tecnici) sono stati: A) *«L'istruzione è la più valida difesa della libertà: alla luce della vostra esperienza commentare questo pensiero di Carlo Cattaneo»;* B) *«Il romanzo realistico e il romanzo psicologico: Verga, Pirandello, Svevo»;* C) *Dalla politica di potenza alla politica comunitaria degli stati europei, attraverso l'analisi degli stati europei, attraverso l'analisi degli ultimi cinquantanni della storia italiana e europea».*

Orbene, perfino *La Stampa* di ieri ha dovuto ammettere che ci vuole una bella faccia tosta a proporre un tema come quello A), con la pubblica istruzione così mal messa, da un punto di vista democratico, nel nostro paese grazie proprio all'instancabile opera devastatrice del neo-borbonico regime dc!

Ma al di là di questo, che è solo l'aspetto grottesco-rivendicativo del problema, che senso ha, se non in chiave di provocazione anti-movimento-degli-studenti, questa riproposta di una concezione «neutrale» dell'istruzione, tutta chiusa nell'orizzonte del qualunquistico rimprovero contro i giovani che invece di «contestare» farebbero meglio a «studiare»? È chiaro che lo studente che si azzardasse a scrivere quello che pensa su questa mentalità corporativo-reazionaria, implicita in questa affermazione messa lì in termini quasi minacciosi (come suggerire *«Chi non studia come vuole il ministero, non è degno della libertà»*), sarebbe ovviamente esposto al fallimento dell'esame, quindi «punito» proprio per le sue convinzioni classiste anche in merito al concetto di istruzione. Ecco dunque la funzione ultima di questa proposta di tema: consentire una selezione *ideologica* degli esaminandi e una loro subordinazione alla legge universale del camorrismo democristiano: *«fatti furbo e lecca i piedi a chi ha potere su di te».* E il tutto alla faccia della «libertà» e dell'«Istruzione» illuministiche del Cattaneo!

Il fatto è che l'istruzione e la libertà, i giovani, i proletari (basti pensare alle 150 ore!) si stanno battendo da anni per conquistarsela nelle fabbriche, nelle scuole, nelle piazze, scontrandosi col potere borghese, e arricchendo così enormemente la propria «istruzione» e la propria voglia di «libertà», in una prospettiva di socialismo, di rivoluzione, di

abbattimento del regime democristiano

Sulla stessa linea di esaltazione «neutrale» del sapere, è il tema proposto, in aggiunta ai tre suddetti, per il liceo scientifico e gli istituti tecnici e professionali, che dice : *«L'indagine scientifica non sempre si prefigge uno scopo utilitario. Potranno nascerne delle applicazioni ma potranno anche non nascerne: ciò che è veramente interessante è di sollevare il gran velo della natura [Guglielmo Marconi]».* Come si vede anche questo è essenzialmente ideologico, è la quintessenza del pensiero classico borghese in merito alla concezione della scienza. Non ci si cura di ricordare le catastrofi cui ha portato simile illusione «illuministica», misurabile in termini non solo di bomba atomica, ma anche di perfezionamento disumano di tutte le tecniche (scienza applicata) atte non a «levare veli» alla natura, ma a rendere sempre più tragico il panorama dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo secondo le esigenze dello sviluppo dei grandi monopoli imperialistici. E la risposta a questa «scienza» l'han data i popoli indocinesi, lottando contro gli sterminii e le devastazioni operati dall'imperialismo Usa contro le masse (ma anche contro i «veli della natura») e l'han data gli operai del nostro paese, lottando contro l'organizzazione capitalistica del lavoro e della vita. Ma anche qui: come poter dire queste cose in un tema-tranello, che si presenta apologetico fino all'intimidazione della concezione del mondo capitalistico-oscurantista, fatto apposta per prendere in contropiede i «contestatori»?

Sugli altri temi proposti c'è poco da dire.

Per lo più ripropongono in termini piattamente tradizionali e «scolastici» argomenti di «cultura generale» affrontabili su un piano esclusivamente mnemonico (così è per quello «letterario» sul romanzo, così per quelli su Michelangelo e su Masaccio per i licei artistici).

Per quanto riguarda il terzo proposto per tutte le prove, quello «storico», c'è da sottolineare come anch'esso brilli per la visione unilaterale del processo in corso, da cui è a bella posta escluso ogni riferimento al ruolo attivo delle classi proletarie e popolari. L'Europa è quella degli «stati», e la sua evoluzione è a senso unico indicata dalla «politica di potenza» (strana definizione sintetica del nazi-fascismo!) alla «politica comunitaria». Evidentemente il Portogallo non è uno «stato europeo» e la Resistenza e la lotta per il socialismo non sono mai esistiti. Una cosa è certa: chi esce bocciato per immaturità, da questi assurdi esami, sono ancora una volta i signori del potere, non certo le masse giovanili, che altrove hanno dimostrato la loro vera maturità.

S.P.

Serva e padrona di fronte in un fumetto scarno, preciso

Pubblicato da Feltrinelli l'opuscolo della compagna G. Verna

La scena è un interno familiare. Lei, la padrona, siede in poltrona o si erge dominando il campo. L'altra lei, la «collaboratrice familiare», scompare al confronto, racchiusa in un angolino.

«E tuo figlio, all'età di dodici anni aveva anche lui un quoziente di intelligenza elevatissimo? Nooo? Ma che dici mai, Tinuccia santa! E...com'era, com'era sto birichino?», chiede la padrona.

«Era quasi deficiente». Alla domanda di chi sarà mai la colpa se il figlio dell'«altra» è quasi deficiente, segue una risposta assai secca : *«Della pastasciutta, della Pagliuca e..tutto sommato..tua !».*

Col suo segno ormai inconfondibile, che niente concede ai facili effetti, Gabriella Verna ci racconta la storia dell'identificazione tra oppresso e oppressore in termini di lotta di classe. Lei borghese, lei proletaria; lei padrona, lei serva. Io non potrò mai liberarmi, dice la proletaria, «finchè non crepi tu» (I).

L'elemento dell'odio di classe si carica di quella visceralità necessaria che spinge giustamente la lei proletaria a negare che le loro due esistenze siano *«così diverse...ma in fondo così simili».* C'è una differenza di fondo che continua ad essere non solo l'origine di classe ma il modo di classe stesso con cui le due donne compiono le loro scelte, il matrimonio, la casa,l'aborto.

Eppure, quella che sembra essere la denunzia più spietata e rigorosa dello spaccato di classe che passa dentro la questione femminile, propone anche una lettura diversa, di complementarità (non certo d'identità) delle due condizioni. Non a caso nella introduzione al volume della Verna, Elena Gianini Belotti, suggerisce di prestare attenzione alla lettura della dialettica della «identificazione con l'aggressore».

«Ed è proprio la morte, perlomeno simbolica, perlomeno civile e sociale dell'oppressore, quella che l'oppresso desidera. Ma proviamo a farla crepare sul serio, questa sordida megera che si nutre della fatica e della sofferenza degli altri. E allora scopriamo che potrebbe essere del tutto intercambiabile, potrebbe essere sostituita con un'altra identica a lei.

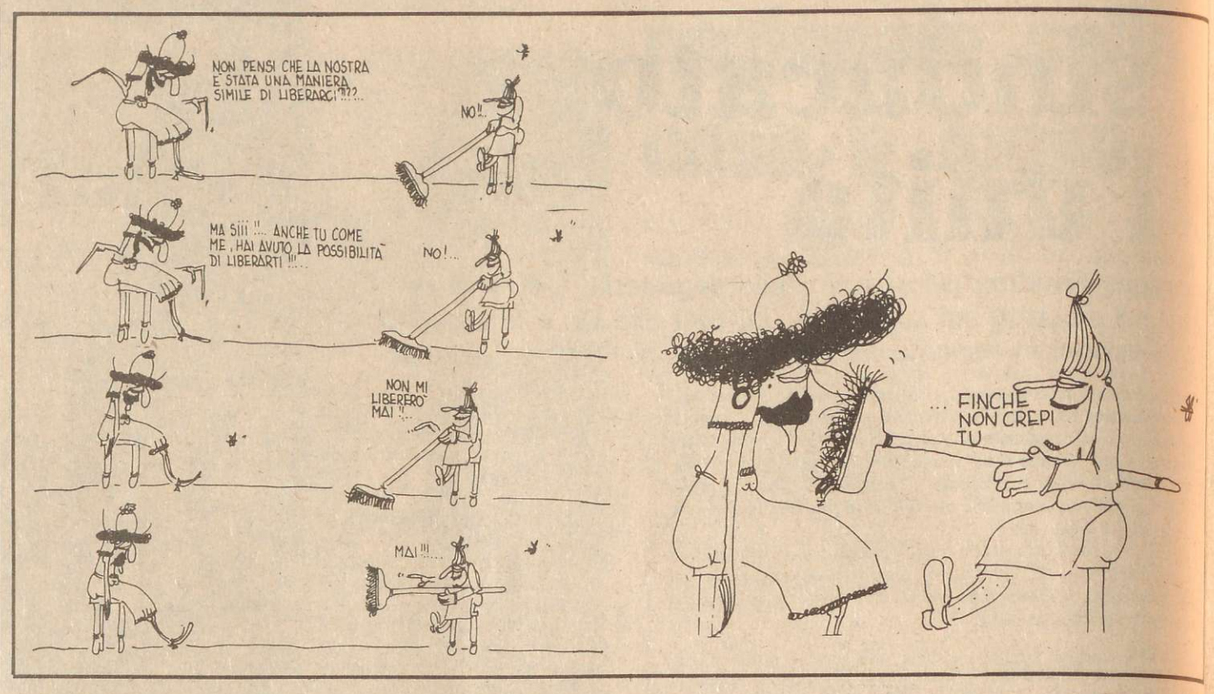
...Infatti, dietro la moglie del commendatore delle piastrelline, c'è proprio lui, il commendatore delle piastrelline. E' lui che ha stabilito le regole del gioco e lo conduce, lui che non appare mai in tutta la storia, ma in realtà ne è l'animatore e il potagonista».

E' questa assenza del padrone dalla scena a scandire dunque il ritmo di una presenza complessiva, la presenza del capitale come modo di produzione, rapporti sociali, ideologia. La morte della padrona è la forma concreta della lotta di classe nella coscienza della lei oppressa, ma è anche la forma simbolica del perpetuarsi del dominio attraverso un rovesciamento che è ancora interno al dato principale, strutturale, il dominio del commendatore delle piastrelline. *«Lei non potrebbe esistere senza di lui* - afferma ancora Elena Gianini Belotti - *mentre lui potrebbe tranquillamente esistere e operare senza di lei, che è soltanto una sua appendice».* Non intendo certo affermare che l'oppressione e lo sfruttamento reali che subisce la lei proletaria siano solo delle forme o una semplificazione riduttiva di quello che è il dominio capitalistico in generale ma semmai che l'insistenza con cui la Verna descrive la condizione privata come condizione politica di classe è la chiave per leggere l'insieme dei rapporti capitalistici di sfruttamento.

Con questo dissacrante e cattivissimo *«Finchè non crepi tu»* Gabriella Verna dimostra di proseguire con particolare coerenza di timbro e originalità di discorso l'analisi impietosa della realtà di classe della condizione femminile. Si è parlato di visceralità, di bisogno di oltraggiare, e sono definizioni lucide e precise. Il disegno di Gabriella Verna si caratterizza appunto per questa voluta sgradevolezza, per questo voler incattivire fino all'insulto il dato reale, per la capacità di ridurre all'osso la polemica e fare sempre e subito chiarezza sulla brutalità di classe dell'oppressione.

Attilio Mangano

(I) Gabriella Verna, Finchè non crepi tu, Edizioni Feltrinelli, Lire 1200.



Torino: al Palasport spettacolo per la libertà di Lazagna

Al palazzetto dello sport, stasera alle ore 21, il 'Fanfani rapito' di Dario Fo, con Franca Rame, Dario Fo, Piero Sciotto, Ciccio Busacca, Franco Ferri, Arturo Corso. Spettacolo in sostegno alla manifestazione per la libertà di Lazagna e contro la repressione nelle fabbriche, nelle caserme, e la persecuzione verso i giudici democratici. Sabato 5 con partenza alle ore 11 da piazza Carducci, marcia Torino-Fossano con le seguenti tappe (con il contenuto politico suddetto): Moncalieri, Camagnola, Bra. Domenica 6 Padigliano e Fossano. Organizzata dalle fabbriche occupate del Piemonte e della Lombardia, per la liberazione di Lazagna. Hanno aderito Avanguardia Operaia, Lotta continua, Pdup, Soccorso Rosso.

Convocata per domani la Commissione cultura nazionale d'Ao

L'attività rivoluzionaria sul fronte culturale sta assumendo sempre più rilievo nell'ambito della linea di massa. Da qui l'importanza di trarre un bilancio dell'azione fin qui svolta dai compagni di Ao impegnati nei circoli La Comune.

La riunione della commissione nazionale lavoro culturale si terrà a Firenze nella sede di Ao in via Ricasoli 47 domani 5 e domenica 6 luglio con inizio alle ore 15 di domani.

L'ordine del giorno è: 1) Bilancio delle attività con relativi scritte dalle varie sezioni. 2) Prospettive di intervento e di produzione. 3) Ristrutturazione del settore. 4) Dibattito sulle feste popolari. 5) Aspetti organizzativi e varie.

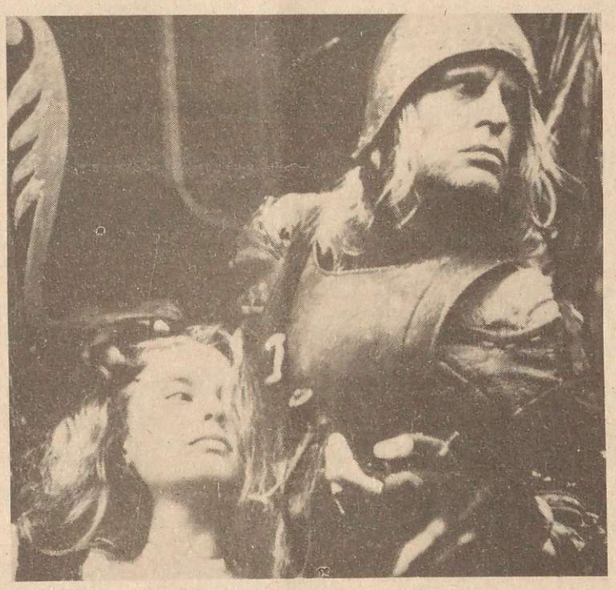
Devono essere presenti tutti i compagni responsabili comprese le sezioni del sud.

Un film rigoroso (e boicottato) sulla morte del colonialismo

«Aguirre, la collera di Dio» (1972) del tedesco Werner Herzog uscito poco tempo fa a Roma, e subito scomparso dalla circolazione, come spesso accade per i film migliori

Alzi la mano chi ha sentito parlare qualche volta di Werner Herzog. O, ma chiedo troppo, che ha visto qualcuno dei suoi film.

Herzog appartiene a quel gruppetto di giovani registi della Germania di Bonn(un altro nome, ad esempio, è quello del geniale Rainer Werner Fassbinder) che hanno rivoluzionato, a partire dalla fine degli anni Sessanta, la maniera di far cinema, con una serie di film-saggio di penetrazione e forze non comuni, e che i distributori italiani persistono a ignorare, manco fossero appestati, preferendo insistere su Fantozzi-Villaggio, Pozzetto-Paolo Barca o altre simili calamità che un pubblico ignaro persino dell'abbici del cinema mostra, con trasporti veramente meritori, di gradire alla follia. Dopo una serie di corto o medio metraggi, Herzog il cui vero nome è Werner H.Stipetic, e che è nato a Monaco il 5 settembre 1942, è passato al lungometraggio nel 1967 con *Segni di vita,* a cui ha fatto seguire *Fata Morgana* (1970), *Anche i nani hanno iniziato da piccoli* (1970), *L'avvenire precluso* (1970), *Il paese del silenzio e delle tenebre* (1970), *Aguirre, la collera di Dio* (1972) *Ognuno per sè e Dio contro tutti (l'enigma di Kaspar Hauser),* (1974) *La grande estasi dell'intagliatore in legno Steiner* (1974) presentato a Cannes, dove solo ragioni politiche gli hanno impedito di ottenere la meritatissima Palma d'oro. Orbene, di tutti questi film, l'unico distribuito in Italia, proprio a partire da queste settimane, è *Aguirre,* stroncato, tra l'altro, sull'Espresso, dal critico cinematografico Alberto Moravia, che, se non ricordo male, accusa Herzog di ubbie metafisiche. Certo, la metafisica è al centro del discorso dell'opera di Herzog, ma intesa come un sogno di una realtà - che peraltro è descritta con minuzia e precisione non comuni - demistificatrice delle contraddizioni della realtà stessa. Insomma, i film di Herzog (e *Aguirre* innanzi a tutti, assieme a *Fata Morgana* e a *Anche i nani hanno iniziato da piccoli,* che, conentitemi l'iperbole, è il film più vero e importante e terribile del cinema europeo del dopoguerra) sono costruiti su due piani che si intersecano: la storia e la fantascienza sulla storia (che, in qualche caso, potremmo chiamare più semplicemente, il mito).



In questa maniera Herzog evita il pericolo del documentarismo che, come egli dice in un'intervista sul 'Positif' del maggio 1975, egli detesta, perchè fare un documento significa privare l'opera dei molti livelli di verità che essa può contenere. I film di Herzog parlano di esseri disadattati, o al di là della norma (i nani, gli handicappati fisici, i sordomuti e ciechi, gli indigeni asserviti in *Aguirre* alla civilta violenta). Del resto, per venire più direttamente ad *Aguirre,* l'intero film è costruito su una dialettica di opposti: da un lato il dualismo natura-civiltà,, come si vede nella bellissima sequenza iniziale, quando un piccolo esercito di spagnoli, inquadrato dall'alto, scende faticosamente per un sentiero impervio delle Ande, in mezzo alla nebbia e schiacciato dall'imponenza delle montagne; dall'altro l'opposizione fra la realtà primitiva degli indigeni, ex-liberi, ora sfruttati e trattati come bestie, asserviti a un colonialismo cieco, e la cultura dei conquistatori, la cui punta estrema è data dal delirio di grandezza dello sciancato *Aguirre* (non a caso sciancato e biondo con gli occhi azzurri, cioè al di la della normalità). La storia è ambientata nel 1560, quando una spedizione, comandata da Gonzalo Pizarro, s'inoltra per il territorio degli Incas, alla ricerca del mitico El Dorado.

Un gruppetto capitanato da don Pedro Ursua, viene mandato avanti in esplorazione; di questo gruppetto appunto fa parte Aguirre, che riesce a eliminare Ursua e, dopo aver eletto un imperatore fantoccio, don Fernando de Guzman, destinato a sua volta a morire, può autoproclamarsi imperatore del Perù: ma ciò avviene, alla fine, su una zattera alla deriva nel fiume, uccisi tutti i suoi compagni dalle frecce degli indigeni, in mezzo a un branco di piccole scimmie, che rimangono le uniche interlocutrici di Aguirre. Violenza, colonialismo, sopraffazione, e insieme lotta folle contro la natura in mezzo alla giungla o lungo le insidie imprevedibili del fiume; smanie di conquista, di Aguirre, ma, in misura minore, anche di tutti gli altri, e soprattutto di un turpe frate, Gaspare deCarvajal, che fantastica già di oggetti sacri d'oro massiccio e di folle asservite al verbo del Vangelo interpretato da Gaspare in maniera a dir poco personalistica. È a Gaspare, appunto, che Herzog affida il diario, la cronistoria della spedizione, parole che accompagnano le immagini e che danno al racconto una lentezza al di fuori dal tempo. Il viaggio di Aguirre e dei suoi compagni è realtà ma anche puro sogno, sogno all'interno dei fantasmi e dei demoni dell'inconscio, lotta fra l'uomo e le proprie passioni. Aguirre non può uscire dal cerchio che l'elicottero, su cui è posta la macchina da presa, descrive alla fine girando attorno alla zattera e riprendendo il personaggio da punti di vista sempre divrsi: la pazzia e smania onnipotente si mescolano; e il cerchio racchiude il simbolo di tale condizione. La stanca, fastosa minuzia del rituale spagnolo, i vestiti prezioni che le due donne della spedizione portano nella giungla, rimandano ancora una volta a una critica del delirio di una civiltà e, insieme, a quel connubio-dissidio tra realtà e sogno, tra umanità (l'indigeno Hombrecito) e disumanità, che rimane sempre in Herzog uno dei motivi più suggestivi e affascinanti.

Gip

La mafia spara e ammazza ancora

Palermo, 3

Doveva essere una trappola per i mafiosi che da tempo ricattavano l'industriale fotografico Angelo Randazzo (villa «ricca» al Lido di Mondello, stabilimento negozio di ottica nel centro di Palermo) e si è tramutato in un «tiro al piccione» da parte dei mafiosi. Un poliziotto è morto crivellato dai proiettili, l'industriale è stato gravemente ferito.

L'ultimo episodio di criminalità, esemplare dei metodi d'azione con cui agisce la «nuova» mafia palermitana, si è svolto ieri notte poco dopo le 22 del «villaggio Ruffini», agglomerato di case popolari, nel mezzo di uno spiazzo antistante alla chiesa di «Maria Consolatrice», L'agente in borghese Gaetano Cappiello e l'industriale vi si erano recati per pagare l'ultima «tangente» di un di un ricatto che l'industriale sembra subisse ormai da mesi.

Altri poliziotti seguivano discretamente la macchina dell'industriale, pronti ad intervenire al momento del pagamento. Ma i due, ad attenderli sul piazzale, hanno trovato i mafiosi già avvertiti della trappola: questi con una fulminea sparatoria hanno ucciso l'agente e ferito l'industriale, dileguandosi poi a bordo di due auto.

Evidentemente i mafiosi erano stati preavvertiti della trappola tesa: vicino al piazzale della sparatoria tra l'altro - è stata trovata una radio rice-trasmittente con cui avrebbero potuto intercettare le comunicazioni interne dei poliiiotti.

Due mesi fa cariche di dinamite erano esplose contro la villa dell'industriale e contro il suo stabilimento «Arpa» in via Castelforte a Partanna Mondello: un avvertimento a pagare presto e bene. Ma l'industriale poco deciso a sottostare al ricatto si era rivolto alla polizia, dando il via all'operazione.

Il taglieggiamento mafioso, arma tipica dell'organizzazione criiminale, spesso viene attuato nei coffronti di persone che hanno dei conti da saldare con la mafia stessa per operazioni poco pulite portate avanti in passato.

Rai-Tv

TV NAZIONALE
18,15: Per i più piccini
18,35: Animali in Australia
19,15: Telegiornale sport-Cronache italiane -Oggi al Parlamento
20,00: Telegiornale
20,00: Telegiornale
20,40: Stasera G7
21,45: Adesso musica
22,45: Telegiornale

TV SECONDO
20,30: Telegiornale
21,00: «L'incornata» due tempi
22,55: Ciclismo

TV SVIZZERA (ora solare)
18,00: Ciclismo
18,30: Programmi estivi per la gioventù
19,30: Telegiornale
19,45: «Documentario»
20,15: Una donna contro Arsenio Lupin. Telefilm
21,50: Medicina oggi
22,45: Telegiornale
22,50: Ciclismo

TV CAPODISTRIA (ora solare)
14,00: Telesport
19,55: L'angolino dei ragazzi
20,15: Telegiornale
20,30: Film
22,05: Voci nuove
22,20: Cori sloveni

RADIO

NAZIONALE — Giornale radio: 8; 10; 12; 13; 15; 21; 22,50; - 13,20: Una commedia in tre minuti; 15,10: Per voi giovani; 22,2 Andata e ritorno

SECONDO — Giornale radio: 6,3 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 12,30; 13,3 15,30; 16,30; 18,30; 22,30; – 12,4 Alto gradimento; 19,55: Supersonic

TERZO — 9,30: Concerto d apertura; 11,30: Greenwich; 13: musica nel tempo; 17,10: Discoteca 18: Musica leggera; 19,15: Concerto

Alternativa

MILANO
- Stasera alla case occupate di quartiere Cà Granda [in fondo via Piave] il Collettivo Teatro la Comune presenta alle ore 2 le spettacolo *«Un fiore rosso come un bel lampion».*

Cariche poliziesche

SEGUE DA PAG. 1

Le richieste che gli occupanti volevano portare erano quelle che da tempo fanno alle autorità competenti, e cioè la pubblicazione dell'elenco degli appartamenti privati sfitti requisiti e la chiusura al più presto delle trattive. Per protestare contro il primo rifiuto a ricevere una loro delegazione, gli occupanti hanno attuato un blocco stradale bloccando il traffico in via Melchiorre Gioia.

Verso le 20,30 il blocco è stato tolto, la gente si è portata di nuovo verso gli uffici di Velluto. La polizia era schierata sia per la strada che all'interno dell'edificio. Velluto aveva tentato più volte di scappare rifugiandosi negli ascensori, mentre persisteva il rifiuto a ricevere i compagni.

E' stato a quel punto che si è deciso di entrare nel palazzo e sedersi per terra nell'atrio, come ulteriore forma di pressione.

Improvvisamente un gruppo di carabinieri è entrato picchiando con il calcio dei fucili la gente. Si è mossa anche la polizia che si trovava all'interno e i compagni si sono trovati praticamente tra due fuochi.

Per uscire si doveva per forza passare tra due ali di carabinieri e guardie di Ps che continuavano a picchiare indiscriminatamente, senza curarsi delle numerose donne anziane, dei bambini che urlavano disperatamente.

Una volta all'aperto sono stati lanciati moltissimi candelotti lacrimogeni ad altezza d'uomo e gli occupanti sono stati inseguiti per un tratto.

Nella stessa sera di mercoledì alla casa occupata di via Famagosta si è svolta un'assemblea in cui si sono ricostruiti i fatti.

Inizialmente di lotta verranno prese per rispondere a una così brutale provocazione.

Ieri gli occupanti sono stati ricevuti dal dott. Longhi, della segreteria del sindaco Aniasi, il quale ha ascoltato le loro richieste e ha detto che si riferirà alla riunione della giunta.

La giunta si è riunita ieri alle 18. Mentre scriviamo non sono ancora noti i risultati della discussione. Gli occupanti presidiano in massa palazzo Marino.

AVANGUARDIA OPERAIA

Il documento del Comitato centrale di AO - IV parte

Per l'apertura di una nuova fase nel confronto e nell'unità tra le forze rivoluzionarie

Il nostro atteggiamento non settario nel valutare il globale spostamento a sinistra in nessun modo deve farci dimenticare l'estrema positività della nostra partecipazione allo scontro elettorale.

Un primo giudizio positivo che dobbiamo dare riguarda il modo nuovo di essere dei rivoluzionari anche su questo terreno. La campagna elettorale è stata un importante momento di lotta politica e la nostra presenza autonoma si è caraterizzata per l'aver unito efficacemente la propaganda e l'agitazione con una forte iniziativa di lotta nelle fabbriche, contro la ristrutturazione e per la difesa del posto di lavoro, e nei quartieri, per estendere il diritto alla casa per i proletari. Abbiamo riscontrato una vasta rispondenza alla nostra proposta politica e alla nostra pratica.

La campagna elettorale è stata per noi un enorme lavoro di massa, un lavoro di contatto con gente nuova e in modo non più settoriale, ma che affrontava unitariamente tutti i problemi politici.

C'è stata un'enorme crescita di inflenza di opinione della sinistra rivoluzionaria e a partire da questo dobbiamo definire anche i nuovi compiti per i prossimi mesi.

In che modo il nostro risultato numerico riflette l'incisività della nostra presenza politica? In modo indubbiamente limitato e deformato. Di questo però siamo sempre stati consapevoli, non siamo mai caduti in illusioni elettoralistiche e appunto per questo riteniamo che solo chi, come Lc, è affetto da tale incoerenza può accompagnare il rifiuto del terreno dello scontro elettorale all'utilizzo di criteri elettoralistici nel valutare i nostri risultati.

Una forza politica che emerge dalle lotte, che non gode di eredità istituzionali derivanti da precedenti esperienze politiche, che deve affrontare la ferocia reazione di rigetto di un sistema politico consolidato in trent'anni e che ha paura della nuova forza che si affaccia, soprattutto perchè è antagonista alla sua natura, una simile forza, a differenza di tutte le altre, valuta i suoi risultati non in termini di avanzamento o di arretramento ma in termini di salto qualitativo: di essere riusciti o meno a varcare una soglia. Ebbene, le nostre liste hanno ottenuto questo tipo di risultato in misura superiore a ogni previsione realistica.

Per valutare appieno e correttamente i risultati non bisogna mai dimenticare i limiti attuali della sinistra rivoluzionaria.

Il livello di unità raggiunto, che peraltro non stato il più alto, ha richiesto molti sforzi e ha comportato dei prezzi. Il più rilevante è stato il ritardo eccessivo nella preparazione, che ha fatto si che la durata reale della nostra campagna elettorale fosse praticamente di soli 15 giorni. Abbiamo affrontato, e positivamente superato, l'inesperienza elettorale della maggioranza dei giovani militanti. Abbiamo messo a dura prova i nostri elettori non ponendoli in grado di dare un voto omogeneo e coerente in tutti e tre i tipi di votazione. La novità del simbolo e della sigla hanno reso ultraselettivo il voto dato a noi. Si potrebbe continuare con simili considerazioni che servono a valutare obiettivamente i risultati di oggi, ma anche per trarre insegnamenti per il futuro. Coerentemente con la nostra linea infatti, da ora in poi, pur in subordine ai nostri compiti nel movimento di massa, si porrà il compito di superare la arretratezza della sinistra rivoluzionaria sul terreno delle istituzioni rappresentative, e nell'affrontare questo compito i risultati del 15-16 giugno incideranno perchè sono serviti a rimuovere ogni dubbio residuo sulla questione dei pericoli di dispersione dei voti.

In sede di valutazione dei nostri risultati una particolare considerazione l'esito in due città particolarmente importanti. Anzitutto il grosso risultato di Milano, capitale della lotta di classe degli ultimi 7 anni. I 45.000 voti al comune e i 75.000 voti alla provincia di Milano vanno considerati soprattutto come cifra assoluta: il loro peso risulta enorme per un'organizzazione che vuol essere espressione dell'avanguardia della classe operaia. In secondo luogo vogliamo ricordare il risultato di Torino che è particolarmente rilevante per la sua caratterizzazione proletaria. L'ingresso al consiglio comunale della città di Agnelli di un operaio rivoluzionario della Mirafiori, in prima fila nelle lotte di questi anni, può essere trascurato nella sua qualità solo da parte di chi è accecato dal settarismo.

Il ritardo della sinistra rivoluzionaria

Davanti ai compiti precisi che pone lo spostamento dei rapporti di forza e l'acutizzarsi della crisi di regime la situazione della sinistra rivoluzionaria va giudicata nell'insieme in modo negativo. Arrivare attrezzati alle nuove fasi di scontro di classe significa rendersi conto della necessità di arrivare con la presenza e la forza organizzata del partito rivoluzionario.

La stessa questione della partecipazione alle elezioni trovava il suo riferimento reale, come nodo concreto da sciogliere, nel processo di aggregazione delle forze rivoluzionarie e nella costruzione del partito. Malgrado l'impegno della nostra organizzazione e l'impegno stesso dei compagni del Pdup per il comunismo per non perdere il significato della scadenza elettorale e legarlo allo sbocco del partito rivoluzionario, siamo arrivati in ritardo e male a questa scadenza.

Dobbiamo ribadire con estrema franchezza il giudizio negativo sul ritardo nella costruzione del partito non certo per andare a rivangare il passato nè per récriminare sugli ultimi due anni di brutta dialettica all'interno della sinistra rivoluzionaria. Lo scopo principale che anima il nostro giudizio negativo è quello di ridimensionare proprio quel tipo di ottimismo gradualista che non coglie la posta politica reale di questo ritardo e che alimenta oggettivamente nuove tendenze centriste e nuove spinte alla liquidazione dell'esperienza complessiva della sinistra rivoluzionaria stessa.

Abbiamo davanti a noi numerosi esempi di logica settaria negli atteggiamenti di altre organizzazioni, compreso anche il modo in cui è stata presentata la valutazione dei dati elettorali in certi articoli del «Manifesto», una valutazione commemorativa della propria storia d'organizzazione che di fatto si delega un ruolo pressochè unico ed esclusivo. Abbiamo citato questo esempio per chiarire anche come, all'interno del Pdup per il comunismo, esistano forti tendenze centriste che si collocano in modo abbastanza esplicito con un atteggiamento antiunitario. Non dobbiamo nascondere che queste tendenze hanno operato in senso negativo nel lavoro precendente alle elezioni e oggi continuano a sventolare la bandiera antiunitaria.

Con la massima lealtà e franchezza politica dobbiamo ricordare i principali atteggiamenti negativi che sono emersi, nella fase pre-elettorale, nei rapporti coi compagni del Pdup per il comunismo. Esistevano, all'interno del Pdup, forti resistenze alla proposta di presentarsi alle elezioni, in parte dovute al fatto che una parte di questi compagni era rimasta fortemente condizionata dai risultati delle elezioni del '72 e manteneva l'atteggiamento di chi resta a leccarsi le ferite e in parte dovute alla non comprensione del tipo e della qualità delle trasformazioni che si erano verificate negli ultimi tre anni e che rendevano non solo credibile ma necessaria la partecipazione rivoluzionaria alle elezioni.

Questo tipo di resistenze ha provocato il trascinarsi per le lunghe delle trattative, col rischio di pregiudicare gravemente la stessa campagna elettorale. Questo tipo di resistenze, che spingeva una parte dei compagni del Pdup a manifestare aperto scetticismo fino a dichiarare che ci sarebbe stato un unico consigliere regionale eletto e solo in Lombardia, ha comportato la scelta di ridurre al minimo la presentazione alle elezioni comunali e a zero o quasi la presentazione alle provinciali. Questo tipo di resistenze si è a volte espresso in forme pubbliche che rischiavano di sabotare gli stessi risultati elettorali, e ciò si è verificato in non poche località e, in modo particolare, in Veneto.

La nostra organizzazione si è assunta responsabilmente l'incarico di salvaguardare i livelli di unità e di spingere in modo attivo e risoluto perchè queste resistenze venissero superate. Possiamo affermare senza trionfalismo che, senza la nostra iniziativa e determinazione unitaria, non solo il Pdup ma la sinistra rivoluzionaria non sarebbe arrivata a presentarsi alle elezioni. La componente anti-unitaria presente all'interno del Pdup per il comunismo oggi ritorna a sventolare le sue bandiere sostenendo in modo abbastanza esplicito che l'unità con la nostra organizzazione non ha pagato e che in sostanza si tratta di chiudere con la cosiddetta sinistra rivoluzionaria ritagliandosi uno spazio, tipicamente centrista, di pressione «a sinistra».

La componente anti-unitaria presente all'interno del Pdup non esclude solo la prospettiva di rapporti politici unitari con la nostra organizzazione ma mostra altrettanta preclusione nei confronti dei compagni di Lotta Continua, considerati di fatto irrecuperabili per il loro oscillare tra «area dell'autonomia» e Pci. La componente centrista del Pdup ha, a suo modo, le idee chiare: punta alla ricostruzione di un nuovo Psiup, con una certa coerenza e con decisa incoscienza politica nella misura in cui non è fin da oggi difficile prevedere il misero esisto che avrebbe un tipo di riproduzione di quell'esperienza fallimentare.

Alla nostra organizzazione tuttavia non interessa profetizzare la fine di questo o quell'esperienza ma dichiarare con estrema chiarezza e responsabilità che una scelta di questo tipo sarebbe catastrofica per la sinistra rivoluzionaria nel suo insieme.

Il nostro impegno unitario è quindi più che coerente e comporta la chiarezza della lotta politica verso le tendenze centriste del Pdup per il comunismo, l'impegno attivo per impedire che quel partito imbocchi la strada perdente.

Con questo spirito ci rivolgiamo apertamente a tutti quei compagni del Pdup per il comunismo con cui abbiamo verificato in tutti questi mesi la possibilità reale di un confronto unitario. Questo confronto oggi va esteso non solo sul terreno della gestione politica unitaria del risultato elettorale ma sullo stesso terreno del rispetto degli accordi pre-elettorali e della gestione politica dei compagni eletti, terreno su cui l'unità d'azione deve proseguire apertamente e deve essere sconfitta ogni logica del tipo «chi ha dato ha dato e chi ha avuto ha avuto».

La nostra iniziativa unitaria riguarda soprattutto il terreno delle prossime lotte di fabbrica. È estremamente positiva in questo senso la stessa proposta che ci è stata avanzata dalla commissione fabbriche Pdup, quella di incontri seminariali sulle prossime lotte contrattuali. Questa proposta, che impegna insieme unitariamente settori e compagni della sinistra sindacale da un lato e lo stesso movimento del Cub dall'altro, intendiamo accoglierla con questo spirito di confronto politico concreto, serrato, unitario. Non si tratta pertanto, dal momento che nostro interesse non è mai stato quello di cucire dei bei vestiti al movimento ma pittosto quello di rafforzare l'iniziativa di base, di astratto unitarismo. Il confronto e la lotta politica sono necessari per rendere concretamente unitari i momenti della precisazione di linea, degli obiettivi e delle iniziative.

La nostra organizzazione è consapevole che l'unità non può mai scadere al livello dell'unitarismo spicciolo ma deve compotare un avvicinamento sostanziale delle posizioni posizioni e pratiche politiche.

Riguardo ai compagni di Lotta Continua dobbiamo esprimere in modo aperto le nostre preoccupazioni per le tendenze liquidazioniste che la campagna elettorale ha rafforzato all'interno di questa organizzazione.

A livello di massa, oltre al disorientamento degli operai di Lc nelle fabbriche, al loro rivolgersi agli operai del Pci per sapere cosa dire e cosa fare, dobbiamo registrare un'assenza sempre più frequente di questa organizzazione dalle iniziative della sinistra rivoluzionaria e una rincorsa sempre più frequente delle iniziative del Pci.

La nostra organizzazione non può certo essere accusata di avere vissuto in modo settario e con ottica minoritaria il significato dello spostamento a sinistra verificatosi in queste elezioni.

Il rilievo quindi che facciamo a Lc non riguarda certo il fatto di aver gioito dello spostamento a sinistra, ma il suo senso di identificazione col Pci che arriva spesso apertamente alla negazione della propria autonomia e identità politica.

Anche in questo però la nostra organizzazione non ha certo da compiacersi da questi ondeggiamenti sempre più frequenti. Non si tratta certo di stare a vedere a questo punto come una serie di militanti sceglierà la via più coerente con questo tipo di liquidazionismo, cioè entrare nel Pci, o di rifuggirne riproducendo quel fenomeno che si è già sviluppato in varie situazioni e in particolare in Brianza, dove negli ultimi mesi Lc è di fatto scomparsa perchè tutti i suoi militanti sono entrati nell'area dell'autonomia. Il nostro rimprovero e la nostra constatazione è di non vedere i compagni di Lc nella lotte. Nostro compito è quello di continuare, senza nessun tipo di boria di partito, a proporre ai compagni di Lc un atteggiamento realmente unitario, di sviluppare proposte precise e non di fare questione di orgoglio. Rifiutare la sterilità della logica da rissa non significa neanche in questo caso unitarismo ma comporta anche la necessità di accentuare la lotta politica contro le posizioni sbagliate e liquidazioniste.

Dobbiamo inoltre essere consapevoli che l'area coperta dalle principali organizzazioni della sinistra rivoluzionaria non supera il dieci per cento di quella più vasta che abbiamo definito come area della rivoluzione che si tratta di lavorare ancora una volta per l'allargamento di quest'area. È una scelta che riguarda l'ampliamento delle capacità di egemonia e di aggregazione, in primo luogo l'allargamento a tutta quella grossa schiera di proletari che lottano con noi e che hanno continuato a votare Pci per quella difficoltà concreta di identificazione con le singole organizzazioni rivoluzionarie che ancora non danno sufficiente garanzia di solidità. C'è un'ala da allargare e da consolidare che riguarda quei militanti che, ancor prima di essere inquadrati nelle organizzazioni devono essere militanti che hanno consolidato la convinzione della linea rivoluzionaria.

Dobbiamo estendere la nostra iniziativa verso i raggruppamenti minori, le realtà locali di base e le situazioni più o meno formali di paese, di città, di quartiere.

Avanzare in tutti questi fronti significa rafforzare la convinzione che abbiamo dei compiti particolarmente importanti da svolgere, superare i residui della nostra timidezza tradizionale, accrescere la sicurezza sulle nostre posizioni politiche senza arrivare ad avere boria di partito.

Tutto ciò comporta un intenso sforzo di superamento dei nostri limiti soggettivi, culturali, politici, di costume, di tutti i tipi, per abbattere ogni ulteriore ostacolo all'allargamento della nostra presenza politica.

Dobbiamo articolare tutti gli aspetti del nostro lavoro partendo dalla definizione strategica, globale, dei nostri compiti.

Per quanto riguarda il lavoro di massa dobbiamo più che mai ribadire la necessità del nostro radicamento operaio. Gli stessi risultati elettorali sono la prova dei livelli di proletarizzazione della nostra organizzazione: il nostro successo è stato netto là dove il radicamento proletario dell'organizzazione aveva superato una certa soglia, ed è stato proprio questo tipo di radicamento a permettere ulteriori risultati anche in zone in cui la nostra presenza non era diretta ma aveva raggiunto i livelli di risonanza del nostro impatto sullo scontro di classe generale.

Il radicamento proletario non dovrà più significare attenzione unilaterale, meccanica, operaistica, interesse preminente o esclusivo verso le avanguardie di lotta politicizzate. Dobbiamo accelerare il nostro lavoro di radicamento e di estensione di egemonia nella principale organizzazione di massa del proletariato, che è il sindacato, e questo con estrema rapidità.

Negli ultimi mesi la nostra organizzazione ha reclutato di più la componente operaia in modo indiretto, attraverso le lotte sociali. Questo non ci deve portare a una teorizzazione unilaterale pretendendo di fare salti radicali ma deve servire a darci maggiore consapevolezza di quella che è, globalmente, la condizione proletaria.

Il nostro radicamento sarà favorito anche dalle tradizionali caratteristiche dell'organizzazione, dalla qualità dei nostri quadri dallo sforzo compiuto per una formazione reale di quadri dirigenti proletari. Dovremo affrontare tutti questi problemi nella nostra prossima conferenza d'organizzazione, dove esamineremo gli aspetti del nostro sviluppo e i compiti politici e organizzativi da affrontare in tutte le città.

FINE

A partire dal presente domumento in tutte le istanze di Avanguardia Operaia deve essere sviluppata, secondo l'indicazione del Comitato Centrale, un'ampia discussione finalizzata ai compiti che l'organizzazione si è data per il prossimo anno politico. Sarà anche un primo momento di preparazione della Conferenza di organizzazione prevista per l'autunno prossimo. I primi risultati della discussione saranno sintetizzati in una riunione dell'Ufficio Politico convocata per la fine di luglio, nella quale verrà anche discusso il documento specifico di preparazione della Conferenza di organizzazione che verrà fatto pervenire ai compagni prima dell'inizio delle ferie di agosto.

Attività A.O.

SEGRETERIA NAZIONALE SCUOLA

Oggi venerdì 4 luglio e sabato 5 si terrà a Taino sul lago Maggiore, la riunione della segreteria nazionale scuola con all'ordine del giorno il bilancio dell'anno e la preparazione del convegno nazionale che si terrà ad Agape. I compagni devono confermare prima telefonando a Giovanna in redazione la loro partecipazione.

L'appuntamento è per venerdì mattina alle 9 in via Vetere a Milano

COMMISSIONE NAZIONALE AGRICOLTURA

La commissione nazionale agricoltura è confermata per domani sabato 5 e domenica 6 luglio a Napoli nella sede di Ao con l'ordine del giorno già comunicato.

SEGRETERIA REGIONE CALABRIA

La segreteria della regione Calabria si terrà domani, sabato 5 luglio alle ore 9 a Lamezia nella sede di Ao in viale I maggio. L'ordine del giorno è: analisi risultati elettorali; conferenza di organizzazione regionale.

COMITATO PROVINCIALE DI MILANO

Il comitato provinciale di Milano è convocato per oggi, venerdì 4 luglio alle ore 18 a Milano, in via Vetere nel salone della Comune.

L'ordine del giorno è: Valutazione del dopo elezioni e nostri compiti.

SCUOLA DI PARTITO

Lunedì 7 luglio a Milano in viale Umbria 18 con inizio alle ore 9 riprende il seminario settimanale per la formazione quadri. Ogni regione deve mandare almeno un compagno e telefonare tempestivamente al mattino in redazione per comunicare i nominativi dei partecipanti. I temi che verranno trattati sono: Dc e istituzioni; Pci; autonomia operaia, questione meridionale; questione fem minile.

AVVISO

Tutti i compagni di Ao originari della Sicilia che intendono trascorrere le ferie estive in Sicilia sono pregati di telefonare alla sezione di Palermo [Tel. 091-216185] e chiedere di Gigi.

ATTIVO STUDENTESCO A NAPOLI

Ao e i Cub studenteschi napoletani organizzano una serie di attivi aperti ai militanti e ai simpatizzanti. Il primo attivo si terrà oggi venerdì 4 alle ore 16 alla sede di Ao col seguente ordine del giorno: «Bilancio del movimento studentesco a Napoli». Ai compagni partecipanti verrà distribuita preventivamente una scheda preparativa.

SEMINARIO REGIONALE CALABRO

Domani, sabato 5 alle ore 9 avrà inizio presso il circolo Iskra di Lamezia, in via Sottotenente Notaro 10, il seminario regionale su: centralismo democratico e strutture di Ao. Il seminario proseguirà anche nella giornata di domenica e sarà suddiviso in commissioni di lavoro. Devono partecipare tutti i compagni militanti e candidati dell'organizzazione della Calabria.

Sempre domani, alle ore 15 a Lamezia si terrà un seminario per segretari di cellula della Calabria.

Assumiamo temporaneamente per il lavoro di impaccatura (orario 21-02 di notte, sei giorni alla settimana):
4 compagni dal 20-7 al 30-8;
2 compagni dal 28-7 al 17-8;
2 compagni dal 10-8 al 30-8;
Si richiede serietà e almeno sei mei di militanza nell'organizzazione.

Sottoscrizione

Pubblichiamo il totale dei contributi arrivati al 2 luglio:

conto corrente postale	**118.755**
sezioni	**402.500**
una compagna di Milano	**500.000**
TOTALE	**1.021.255**

TOTALE PRECEDENTE 94.632.505

TOTALE COMPLESSIVO 95.653.760

Avvisi

MILANO

In sostegno al Quotidiano dei Lavoratori grande svendita di fine stagione di vestiti, gonne, camicette a prezzi convenienti. Telefonare all'ora di cena a Benetta, tel. 745794.

Un compagno come autista per trasporti del Quotidiano la notte. Orario di lavoro: 21,30-02,00 per 5 giorni la settimana. Riposo a scorrimento. Il lavoro comincia dal 1 settembre. Si richiede esperienza di guida.

Si richiede una militanza di almeno 6 mesi in Avanguardia Operaia.

È uscito l'opuscolo

È uscito l'opuscoletto «Per un intervento di classe dei genitori nella scuola» a cura di Avanguardia Operaia [24 pagine, lire 350]. I temi affrontati riguardano il ruolo dei genitori nella scuola dopo le elezioni dei decreti delegati e a questo proposito vengono tracciate le linee di una piattaforma di lotta. In appendice vengono riportati alcuni utili strumenti informativi, come una bozza di regolamento di assemblea e proposte di regolamento del consiglio di circolo e di istituto [curate dal Cogidas di Milano], le condizioni del personale non insegnante, il personale insegnante e le 20 ore, uno schema di inchiesta sulla scuola dell'obbligo curato dal Comitato di quartiere Ticinese Genova di Milano.

Attività varie

LAMETIA. COMIZIO DI AO E DP

Oggi, venerdì 4 luglio alle ore 20,30 a Lametia in corso Numitrano si terrà un comizio di Ao e Dp sui risultati elettorali e nostri compiti. Parlerà Gioacchino Tavella

MILANO. ASSEMBLEA CORSI ABILITANTI

Oggi venerdì 4 luglio alle ore 21 a Milano in via Tadino 21 nella sede della Cisl, si terrà un'assemblea sui corsi abilitanti. L'ordine del giorno è: gestione dell'accordo del 2 luglio. Organizzazione del lavoro per l'estate. Bollettino nazionale.

MILANO. ASSEMBLEA SULLA SPAGNA

Stasera alle ore 21 alle sede del Comitato Vietnam, in via C. Correnti 11, si terrà una manifestazione-dibattito sull'attuale situazione spagnola, sulle prospettive dell'antifranchismo alla luce del più generale contesto europeo e in particolare degli sviluppi del processo rivoluzionario portoghese. La manifestazione è indetta da Avanguardia Operaia, Lotta Continua, Comitato Vietnam, IV Internazionale, Circoli Anarchici di Milano. Interverrà un compagno delle Comisiones Obreras.

PADOVA

Oggi venerdì 4 luglio manifestazione per la liberazione di Michele Spadafina, indetta dal Comitato per la liberazione degli antifascisti arrestati. Concentramento ore 18 in piazza dei Signori.

Estate in Portogallo

I Circoli Ottobre e l'Associazione di Amicizia Italia Portogallo organizzano viaggi in Portogallo. Sono previsti una serie di dibattiti e conferenze con compagni portoghesi, civili e militari, a cui i compagni potranno partecipare.

Il viaggio si farà su un Jumbo-Jet delle linee aeree portoghesi e costerà 90.000 lire andata e ritorno:
1° viaggio con partenza il 28 luglio e ritorno l'11 agosto.
2° viaggio con partenza l'11 agosto e ritorno il 24 agosto.

Le prenotazioni si fanno inviando *subito* 40.000 lire e versando il saldo entro il 15 luglio (1° viaggio) ed entro il 30 luglio (2° viaggio) sia presso le sedi dei Circoli Ottobre che presso le sedi di Lotta Continua o telefonando a Roma al 06-5896011 dalle 18 alle 21.

Compagni, la situazione del giornale è difficile. Abbonatevi, sottoscrivete!

Servizio dei Conti Correnti Postali
Certificato di allibramento

Versamento di L. ..... (in cifre)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. **3/14287**
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori**
Via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano
Addì (1) ..... *19* .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

N. ..... del bollettario ch 9

Bollo a data

Indicare a tergo la causale del versamento

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Bollettino *per un versamento di L.* ..... (in cifre)

Lire ..... (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c c N. **3/14287**
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4**
20141 Milano

Addì (1) ..... *19* .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L. .....

Cartellino

Mod ch 8 bis

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data

(1) ***La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.***

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta *di un versamento di L.* (*) ..... (in cifre)

Lire (*) ..... (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c c N. **3/14287**
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4**
20141 Milano

Addì (1) ..... *19* .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L. .....

numerato

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data

(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

DALL'ESTERO

Nazionalizzata la radio cattolica portoghese Sarà aperta ai lavoratori

Con una decisione clamorosa il Mfa annulla la delibera governativa che riconsegnava Radio Renascença al patriarca di Lisbona - L'emittente trasmetterà i programmi della Chiesa, ma anche quelli gestiti dalle forze di sinistra - È un successo di una lunga lotta

Giorno per giorno l'unanimismo fittizio e un pò oleografico della «rivoluzione dei garofani» viene meno. Contraddizioni emertra il governo e il Consiglio della rivoluzione, tra questi e l'Intersindacale, tra governo e categorie di lavoratori e in seno al Mfa, mentre la lotta tra i partiti non accenna a diminuire. L'intero articolatissimo quadro politico-sociale-istituzionale portoghese è in fermento e si disgrega in un tessuto di poteri e contropoteri in cui le forze politiche, se vogliono esercitare un'egemonia, sono costrette a farlo in forma estremamente mediata e indiretta: il tutto in un quadro di pressioni internazionali

L'elemento nuovo di queste settimane è il graduale venir meno del Mfa come soggetto politico autonomo in grado di imporsi alle altre forze in veste di motore del processo rivoluzionario: le forze armate sembrano paralizzate e incapaci, in quanto tali, di esprimere una linea di azione. D'altra parte la base sociale del Mfa, di natura piccolo-borghese, è ristretta ai soli militari, in un certo senso solo a quelli di carriera, e questo limita le possibilità di un bonapartismo portoghese: non ci sono cioè strati di borghesia nazionale, di menbri dell'apparato statale, di piccola borghesia burocratica o produttiva che si identificano con l'esercito secondo uno schema analogo alla prima fase del nasserismo o all'odierno modello peruviano.

Si può dunque pensare, in prospettiva, a un'uscita di scena del Mfa tale da lasciare il campo sgombro allo scontro «tradizionale» borghesia-proletariato? In tal caso si porrebbe immediatamente un altro problema: su che tipo di forza militare si fonderebbe il dominio di una classe sull'altra? Sarebbe una scorciatoia perdente, per il proletariato, puntare tutto su una conquista dell'esercito attuale, così come è: finora il Mfa ha aperto la strada al crescere del movimento popolare, gli ha fatto da levatrice: ora la classe operaia e le frazioni di classe ad essa alleate hanno la forza sufficente per marciare da sole, per fondare una struttura autonoma di potere nelle fabbriche, nei campi nei quartieri e nei distretti e per costruire su questo tessuto una situazione di controllo operaio su scala nazionale. Da queste posizioni di forza il movimento popolare può rifondare l'esercito, istituendo a livello locale organismi di collegamento con i delegati dei soldati. Proprio in quanto autonoma, questa proposta, attualmente portata avanti soprattutto dal Mes, ha un suo respiro indipendentemente dall'evoluzione dei rapporti di forza sul piano istituzionale, che mostrano negli ultimi giorni segni di deterioramento. In ogni caso, a questo punto, si pone come indilazionabile la necessità dell'egemonia di un'avanguardia rivoluzionaria sul processo portoghese.

Alessandro Fugnoli

Lisbona, 3

Il Consiglio della rivoluzione ha in pratica sconfessato la delibera del governo che restituiva al patriarcato di Lisbona l'emittente cattolica Radio Renascença. Un comunicato emesso stamani al termine di una riunione plenaria informa che «analizzata la situazione, il Consiglio ha deciso di nominare immediatamente una commissione amministrativa per gestire l'azienda fino alla nazionalizzazione delle frequenze radio e delle imprese emittenti nazionali». Il Consiglio intende garantire fin da ora da parte della Chiesa, ma anche «di altre correnti d'opinione», l'utilizzazione della radio nazionalizzata, «secondo un piano di utilizzo che il ministero della comunicazione sociale dovrà immediatamente cominciare a elaborare».

La delibera del Consiglio è della massima importanza, anche perchè è la prima volta che il Mfa smentisce così clamorosamente una decisione del governo. Evidentemente la forte pressione popolare e la mobilitazione (che ha interessato ieri tutto lo schieramento rivoluzionario) a fianco dei lavoratori che occupano da vari mesi la sede dell'emittente ha indotto gli esponenti di centro e social-democratici nel Consiglio ad abbandonare una battaglia su cui avevano investito tutte le loro forze. Non è d'altra parte da escludere (anche se la forza contrattuale del Psp è molto superiore a quella della Chiesa cattolica) che la vicenda Radio Renascença possa influire sul caso Republica, determinandone una soluzione analoga, che è tra l'altro in linea con il Piano d'azione politica elaborato la settimana scorsa dal Consiglio della rivoluzione.

A influire sulla decisione del Consiglio è stata sicuramente anche la presa di posizione dell'Intersindacale: «la classe operaia e i lavoratori sanno che qualsiasi processo rivoluzionario non è lineare», afferma un suo comunicato. Sanno anche «che esso. al contrario, ha progressi e regressi. È necessario che nei momenti di regresso le masse popolari non si lascino smobilitare... I lavoratori di Radio Renascença sapranno trovare le forme di lotta in armonia con le nuove condizioni che si sono create. Per questo contano, come dall'inizio della loro lotta hanno contato, sull'appoggio dell'Intersindacale e delle forze progressiste del Portogallo».

Oltre alla questione della radio cattolica, il Consiglio ha affrontato il problema delle tariffe ferroviarie, il cui aumento in vigore da ieri, aveva destato numerose proteste tra gli utenti: gli aumenti sono stati confermati, ma «alcune anomalie in certi settori dovranno essere rapidamete corrette». Il comunicato riferisce ancora che il Consiglio della rivoluzione ha deciso di pubblicare con urgenza una legislazione speciale per confiscare a favore dello stato i beni di imprenditori e proprietari che hanno abbandonato le loro imprese recandosi all'estero. È stato poi annunciato che verranno create strutture atte ad accelerare il processo di riforma agraria.

Si è sdrammatizzata nel frattempo la vicenda dello sciopero dei telefonici di Lisbona, per interrompere il quale è intervenuto ieri il Copcon: nella serata il Copcon ha ritirato i militari dalle centrali e ha deciso di rilasciare immediatamente i lavoratori arrestati in mattinata, revocando altresì gli ordini di cattura contro altri lavoratori e sindacalisti.

JUGOSLAVIA
Cominformisti condannati

Belgrado, 3

A Tuzla (Bisnia) il tribunale locale ha condannato a pene che variano da un anno e mezzo a nove anni di carcere duro, un gruppo di sette persone accusate di «delitti politici» e «attività contro il regime». Il gruppo è sempre stato descritto come rappresentante di tendenze staliniste-cominformiste. Ad esso appartenevano un ingegnere, un professore, una maestra e quattro membri della polizia segreta (Udba). Le accuse, delle quali gli imputati sono stati riconosciuti colpevoli, fanno in sostanza risalire l'attività del gruppo alle iniziative neostaliniste e centraliste (in genere favorite dall'Urss) miranti ad attaccare l'assetto politico jugoslavo, basato sull'autogestione», sulle autonomie locali e sul non-allineamento rispetto alle due superpotenze. Questo gruppo, comunque, non è stato accusato di essere collegato con l'estero, come quello del Montenegro che nel settembre 1974 aveva addirittura organizzato un «congresso» e la cui scoperta aveva notevolmente incrinato i rapporti Belgrado-Mosca.

ZAIRE
In vista un nuovo golpe (di Mobutu)?

Kinshasa, 3

Procede e si allarga in ampiezza l'epurazione nelle file del regime dello Zaire dopo il fallito tentativo di colpo di stato denunciato dal presidente Mobutu e che sarebbe secondo lui opera della Cia e del Pentagono. È di oggi la notizia che una serie di alti funzionari governativi sono stati rimossi dal loro posto in relazioni alle indagini sul tentato golpe: si tratta tra gli altri del commissario di stato alle poste, dell'ex-governatore della banca dello Zaire, dell-ex-ministro delle finanze, del cancelliere agli ordini nazionali e di nove generali dell'esercito. Un decimo generale era già stato arrestato in precedenza. In particolare si è appreso che sarebbe stato l'ex-ministro delle finanze Ndele il «cervello» del complotto, che avrebbe preparato a Washington. La stampa di Kinshasa afferma che è molto grave che tanti «lupi mannari» si siano infiltrati nelle massime strutture dello stato, e che è presumibile che ora tra il residente Mobutu e queste strutture sia nata una certa diffidenza: il che, tra le righe, potrebbe voler dire che è imminente un colpo di forza di Mobutu tendente a un maggior accentramento del poteree nelle sue mani.

RHODESIA
Vertice di rappacificazione

Lusaka, 3

E' in corso da ieri a Lusaka, nello Zambia, un «vertice» tra i capi di stato del Mozambico, Samora Machel, della Tanzania, Nyere, del Botswana, Hama, e naturalmente dello Zambia, Kaunda. Al vertice partecipano anche, e non per caso, i rappresentanti dell'African National Council (Anc), l'organizzazione che raggruppa i maggiori movimenti di liberazione rhodesiani. Il vertice dovrebbe servire appunto a far scomparire i contrasti anche violenti sorti negli ultimi tempi all'interno dell'Anc tra lo Zanu, più favorevole a una ripresa della lotta armata contro il regime di Smith, e lo Zapu, che invece tende a ricercare vie di accordo negoziate. Questi contrasti, che hanno ripercussioni profonde e gravi in seno all'Anc e ne pregiudicano in ogni modo le possibilità di agire, hanno già praticamente bloccato i negoziati iniziati con il governo illegale di Smith per giungere a una conferenza costituzionale sul futuro della Rhodesia. Il vertice di Lusaka è stato preparato anche con la partecipazione del governo sudaafricano, e di quello inglese e da più parti sono giunte accuse a questi ultimi di manovrare per un cambiamento ai vertici dell'Anc: in vista di quest'ultimo obiettivo si sarebbe persino tentato di avvelenare, l'altro ieri, il leader dello Zanu.

Dalle donne un voto contro l'imperialismo

Risolutamente antimperialista la mozione conclusiva alla Conferenza mondiale della donna

Città del Messico, 3

La conferenza internazionale della donna è terminata ieri sera a Città del Messico, con una risoluzione finale i cui contenuti politici hanno provocato una frattura molto netta tra Usa e Israele da un lato e tutti gli altri paesi dall'altro. Nel testo della dichiarazione approvata si legge infatti che «le donne insieme agli uomini debbono eliminare il colonialismo, il neocolonialismo, l'imperialismo, la dominazione e l'occupazione straniera, il sionismo, l'apartheid, la discriminazione razziale, l'acquisizione di territori con la forza e il riconoscimento di tale acquisizione, in quanto tali pratiche infliggono sofferenze incalcolabili alle donne, agli uomini e ai bambini».

A favore di questa risoluzione hanno votato le rappresentanti di 89 paesi, cioè di tutto il «terzo mondo», dei paesi socialisti e del blocco sovietico; 19 rappresentanti si sono astenute (quasi tutte dei paesi occidentali e di qualche paese latinoamericano); e due infine hanno votato contro: la rappresentante americana e, naturalmente, quella sionista. A quest'ultima è stato negato di fare un intervento straordinario prima del voto, e la sua mozione per far togliere quella dichiarazione finale la parola «sionismo» è stata respinta a grande maggioranza.

I commenti delle delegate dei paesi occidentali sono stati in genere poco favorevoli, quando non addirittura ostili, rispetto all'andamento dei lavori della Conferenza e rispetto alle sue conclusioni: l'opinione pressochè unanime di queste rappresentanti è stata che la Conferenza avesse scelto di parlare troppo di politica e troppo poco dei problemi della condizione femminile. Per esempio la delegata autraliana Elizabeth Reidh ha detto addirittura che la Conferenza potrebbe rappresentare «un passo indietro per le donne nel mondo», parlando di «vuote promesse», «atti simbolici» e «speranze non realizzate».

A dire il vero, al di là della risoluzione finale di tono più strettamente politico generale, la Conferenza ha messo a punto anche un «piano d'azione» decennale per la promozione dei diritti della donna nel mondo: ma ciò sembra non aver molto interessato le delegate occidentali, tutte prese a dimostrare che le donne non devono occuparsi di politica ma solo di se stesse, per negare di conseguenza la necessità di usare anche di quest'ambito per condannare la logica imperialista. Come ha fatto del resto notare, con molta semplicità, la rappresentante somala: «chiedere di non parlare di politica - ha detto - è anche questo fare politica, in quanto vuol dire proteggere lo status quo».

Falangisti libanesi: sì al nuovo governo

Beirut, 3

La radio libanese ha comunicato questa mattina che, a parte isolate sparatorie e qualche esplosione, la notte è trascorsa nella calma a Beirut e nella sua periferia. Tutte le strade che collegano la città con il resto del paese sono aperte al traffico. È chiusa, invece, e tuttora molto pericolosa per chi volesse avventurarvisi, la zona che collega i quartieri di Chiah e di Ain Remmaneh, nella periferia sud-orientale di Beirut.

Le strade di Beirut sono pattugliate da unità militari che hanno l'ordine di aprire il fuoco contro gli edifici nei quali si nascondono franchi tiratori. Ieri, comunque, nonostante la calma relativa, cinque persone sono rimaste uccise nella capitale e altre tre in una località a una quarantina di chilometri a est di Beirut, durante uno scontro a fuoco tra falangisti e elementi di sinistra.

Il capo della «Falange», Pierre Gemayel, ha confermato il favore del suo partito verso il nuovo governo, dichiarando oggi che voterà la fiducia al prossimo dibattito alla Camera sulla dichiarazione programmatica del primo ministro Karame. Il capo dei fascisti libanesi ha detto di prevedere che verso la metà di luglio sarà realizzata la «riconciliazione nazionale». Naturalmente, egli spera, sotto il segno di un generale spostamento a destra (che è del tutto improbabile) dell'asse politico del paese.

Il governo Peròn alle corde per lo sciopero che ormai è generale

Nonostante l'indicazione contraria della Cgt quasi tutti i sindacati di categoria hanno proclamato lo sciopero - Appello disperato del Peròn - Una mappa delle principali formazioni politiche argentine

Buenos Aires, 3

Lo sciopero di protesta contro la politica salariale del governo argentino, in atto già da tre giorni da parte degli operai dell'industria automobilistica, tessile e meccanica, si è generalizzato ed esteso ieri a quasi tutti i settori. Nonostante l'assenza di istruzioni precise da parte della centrale sindacale, quasi tutti i sindacati hanno deciso di avviare da ieri un movimento di scioperi. La Cgt ha smentito di aver organizzato le agitazioni, attribuendole a fantomatici agitatori stranieri; Isabel Peròn dal canto suo ha rivolto un appello a tutti i lavoratori perchè non sospendano il lavoro: ma ormai pare proprio che la classe operaia non voglia più ascoltare richiami da questi figuri.

Lo scontro avvenuto fra Isabel Peròn e la burocrazia sindacale peronista ha messo in forse l'assetto delle alleanze politiche che sostenevano il governo argentino. Si è parlato della probabilità di un nuovo blocco parlamentare, con i deputati sindacali e i partiti dell'opposizione, che lasciasse in minoranza il partito di governo. L'ascesa delle lotte proletarie rende d'altra parte possibile una crescita della sinistra rivoluzionaria. Questi fattori rendono utile una prima scheda, necessariamente schematica, del complesso panorama politico argentino.

Al momento, il maggiore partito è il *Nazional-Giustizialista,* (costituito da Peròn dopo la espulsione della sinistra peronista) che conta approssimativamente su un 30 per cento dei voti. La forza interna principale è la burocrazia sindacale, che dirige la Cgt e conta su un importante blocco parlamentare. Ha la direzione del partito la corrente fascista diretta da Lopez Rega che, un mese fa, si è unificata intorno al giornale «*El Caudillo*», sciogliendo i diversi gruppi nazisti, fascisti e falangisti (CdO, Guardia de Hierro, ecc.) in un'unica organizzazione. L'apparato politico è fondato su una struttura clientelare simile a quella della Dc italiana, ha una propria dinamica di correnti, ed è forte specialmente nelle provincie.

Il partito nazional-giustizialista, ha formato la maggioranza di governo per mezzo di una alleanza con il *Frejuli* (fronte giustizialista di liberazione), oggi praticamente frantumato. Suo principale alleato è il *Movimento di integrazione e sviluppo*, partito della grande borghesia industriale, modernista.

E' il sesto partito argentino, con un 12 per cento dei voti, ma adesso si trova profondamente diviso in tre frazioni. Il Frejuli conta anche una serie di partitini borghesi: *Democristiani ufficialisti, Conservatori popolari,* vari gruppi fascisti extra-peronisti ecc., con scarsa rappresentatività.

Il maggior partito di opposizione è la *Unione Civica Radical*, portavoce della borghesia media e rurale e dei cosiddetti ceti medi, con un 20 per cento dei voti. La direzione di Balbin segue una politica di «appoggio fisico» al governo approvando il massacro della sinistra rivoluzionaria condannando però gli «eccessi fascisti». La minoranza interna, diretta da Alfonsin, cerca di costruirsi un'immagine di sinistra e democratica. La frazione estrema di questa corrente la sinistra radicale di Cordoba, pratica questa politica in modo onesto, allineandosi con la sinistra rivoluzionaria contro il fascismo.

Il Pci argentino non arriva al 3 per cento dei voti, ha una composizione piccolo-borghese e una presenza nei sindacati minore di quella dei singoli gruppi rivoluzionari. Esso pratica un «appoggio critico» al governo, simile a quello dei radicali, e cerca l'alleanza di alcuni partitini borghesi nazionalisti (*Ucri, Udelpa, Democrazia Cristiana di Sueldo, Demoprogressisti*) che riuniscono insieme un 8-10 per cento dei voti.

IL Partito social-democratico, di estrema destra liberale, si colloca in un'area molto frammentata, costituita da una entina di partiti conservatori, liberali «indipendenti», di tipo qualunquista, rappresentanti di interessi locali nelle provincie, ecc. Quest'area, senza una vera forza organica, fa presa su alcune frange del grosso elettorato «indipendente», costituito dai cosiddetti ceti medi, arrivando persino al 25 per cento dei voti.

E' molto difficile precisare la forza relativa della sinistra rivoluzionaria, nel suo insieme e gruppo per gruppo. Sul piano elettorale si può stabilire forse tra l'8 e il 15 per cento, e nei sindacati intorno al 10 per cento. Ma la sua capacità di mobilitazione, anche se intaccata dalla mancanza di una strategia unitaria, è certamente maggiore. Forse la situazione attuale si chiarisce sul piano delle lotte operaie: la sinistra può mobilitare indipendentemente solo alcuni sindacati di avanguardia; se la burocrazia sindacale mobilita le grandi masse di lavoratori, la sinistra può assumere nel movimento un ruolo di direzione scavalcando in alcuni casi i limiti imposti dai sindacati nazionali.

Più della metà delle forze della sinistra rivoluzionaria si trova nell'area della sinistra peronista, sia tra i proletari che fra gli studenti. Come «*Partito autentico* sul piano elettorale, la sinistra peronista può riunire un 7-10% dei voti; è stata il terzo partito nazionale nelle elezioni della provincia di Misiones, nell'aprile del 1975. La maggiore corrente interna è il settore *Montoneros Jtp-Jp;* anche se fa ancora riferimento a Peròn come dirigente rivoluzionario, vi sono forti spinte interne a favore di una ridefinizione politica in chiave marxista.

I «Montoneros» fanno la guerriglia urbana, come mezzo ausiliario per il loro obiettivo principale, il recupero del peronismo per una politica rivoluzionaria. Le altre correnti peroniste di sinistra, l'*Organismo* e il *Peronismo di base*, privilegiano invece la lotta sindacale e di quartiere nelle quali hanno posizioni rilevanti, a volte alleate con il *Classismo*. Sarebbe un grosso errore identificare la sinistra peronista con la direzione fascista del partito giustizialista: perchè lotta contro il governo senza vacillamenti, e perchè è nata come ala sinistra di un partito con una forte componente laburista, egemonico nel proletariato. Da parte dei marxisti, può essere criticato solo per la sua confusione ideologica, per un pensiero «populista» che, si deve riconoscerlo, è la maggior debolezza anche fra i gruppi argentini che si richiamano al marxismo.

Questi ultimi si sono divisi in una ventina di gruppi, che possono essere raggruppati in quattro correnti con forze equivalenti e strategie radicalmente diverse, più un conglomerato di gruppi minori.

Il *Partito socialista dei lavoratori* (forza elettorale vicina al 2%) ha una presenza importante nei sindacati di Buenos Aires, metalmeccanici, tessili, bancari. Condanna violentemente le attività di guerriglia urbana, e crede nella presentazione elettorale indipendente, come «alternativa socialista», per distruggere l'egemonia del peronismo sul proletariato industriale. È nato, insieme al Prt-Erp, dalla scissione della sezione argentina della IV Internazionale. Il *Prt-Erp* (partito rivoluzionario dei lavoratori e la sua espressione di guerriglia urbana, l'Esercito rivoluzionario del popolo) crede che l'Argentina si trovi in condizioni prerivoluzionarie, che la principale carenza del movimento proletario sia la mancanza di una propria forza militare da opporre all'esercito. Nell'ultimo anno, dopo essersi diviso dalla IV° Internazionale, proclamato marxista-leninista, tenta di combinare questa strategia con quella dell'inserimento nel proletariato industriale.

La costruzione di un partito di classe, marxista-leninista, si inserirebbe per loro nella strategia della lotta per il potere proletario, e non su quella della lotta di popolo per l'indipendenza nazionale. Praticano forme di autodifesa e di propaganda antifascista armata, però negano la possibilità di costruire l'esercito proletario, prima della costruzione di un partito di classe con un peso sociale significativo. Nell'ultimo anno, superata la crisi causata dalla ascesa peronista del 1973, hanno iniziato un processo di aggregazione, fino ad ora in tre gruppi: «*El obrero*» (Cordoba) «*Poder Obrero*» (Rosario, Villa Costitucion) e «*Manifiesto*» (Buenos Aires, Villa Costitucion, Cordoba).

Il *Partito comunista rivoluzionario* (m-l dogmatico) presente soprattutto nel movimento studentesco, ha l'incredibile posizione di appoggiare incondizionatamente il governo di Isabel Peròn, per «opporsi ai due imperialismi». Settario e ultraridotto fa il triste lavoro di giustificare il massacro di peronisti di sinistra, che qualifica come «infiltrati, agenti dell'imperialismo russo».

L'altro gruppo m-l «*Vanguardia Comunista*», si è separato da queste provocazioni allineandosi con le formazioni di sinistra.

C'è in ultimo la polverizzata area dei gruppi trotskisti («*Frazione rossa dell'Erp*», della IV ufficiale; *Politica Obrera* della IV Lambertista; *Partito Obrero Trostkista*, della Posadista; e altri minigruppi anarchici, bordighisti, ecc.

Miguel Angel Ga

Schlesinger sull'atomica conferma Ford (in peggio)

Washington

James Schlesinger, segretario alla difesa degli Stati Uniti, è genere il personaggio politico americano che si incarica di dire ad alta voce e pubblicamente che i massimi capi pensano soltanto, o fanno senza dire

Ieri, durante un incontro con alcuni giornalisti, Schlesinger ha appunto completato e spiegato le dichiarazioni rilasciate una settimana fa dal capo della Casa Bianca circa le intenzioni americane sull'uso della bomba atomica. Gli Stati Uniti, ha detto, in talune circostanze userebbero per primi l'arma nucleare contro l'Unione Sovietica.

Con un ritorno di prudenza di fondo comprensibile in un uomo gravato da tali responsabilità, Schlesinger ha poi precisato che le probabilità che un simile disastroso evento si verifichi «sono molto, molto basse». Ma poi il segretario alla difesa ha aggiunto alcuni elementi alla sua affermazione di fondo: «Se accettassimo la dottrina favorevole al nostro impiego per primi delle armi nucleari, accetteremmo anche un arsenale contradditorio e il valore della dissuasione verrebbe meno.»

Lo scalpore suscitato da certe dichiarazioni fatte su questo argomento dal presidente Ford ha osservato Schlesinger riflette una «premessa falsa» che gli Stati Uniti, cioè, avessero sempre escluso prima d'ora la possibilità di far uso per primi delle armi nucleari. Il Pentagono, invece, ci assicura che metter mano alla bomba gli Usa saranno rapidissimi.

Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero blu/nero, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purchè esattamente conformi al tipo ufficiale.

Autorizzazione dell'Ufficio C/C di Milano - N. 12054 del 15 - 4 - 1975

POSTAGIRO

esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!

Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

Abbonamenti

☐ Bim. ☐ Trim. ☐ Sem. ☐ Ann.

.....

.....

.....

Sottoscrizione

Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici).

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerati.

La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).